Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale -D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art.1, comma 1, DCB RON

Associazione
Nazionale
Reduci dalla
Prigionia
dall'Internamento
dalla Guerra di Liberazione
e loro familiari

rassegna mensile informativo-culturale

# 31 OTTOBRE GIORNATA NAZIONALE GIORNATA NAZIONALE & MEMORIA

LUNEDÌ 31 OTTOBRE ACQUARIO ROMANO • PIAZZA MANFREDO FANTI, 47 ROMA

#### PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Struttura di missione per la valorizzazione degli anniversari nazionali e della dimensione partecipativa delle nuove generazioni



#### IN COLLABORAZIONE CON









ORDINE DEGLI
ARCHITETTI
PIANIFICATORI
PAESAGGISTI E CONSERVATORI
DI ROMA E PROVINCIA

## Liberi

n. 9-10 Settembre - Ottobre 2022

ANRP - LIBERI Sede Legale e Direzione 00184 Roma - Via Labicana, 15/a Tel. 06.709.21.25 internet: www.anrp.it e-mail: info@anrp.it

Presidente Nazionale Direttore Editoriale

Nicola Mattoscio

**Direttore Responsabile** Maria Alessandra De Nicola

Redattore Capo Rosina Zucco

Redazione Gisella Bonifazi Fabio Russo Federica Scargiali

Registrazione

- Tribunale di Roma n. 17530 31 gennaio 1979
- Registro Nazionale della Stampa n. 6195 - 17 febbraio 1998

Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27-02-04 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Roma

Gli articoli firmati impegnano solo la responsabilità dell'Autore. Tutti gli articoli e i testi di "Liberi" possono essere, citandone la fonte, ripresi e pubblicati.

Ai sensi della normativa vigente in materia di protezione dei dati l'ANRP garantisce la massima tutela e riservatezza dei dati personali forniti e garantisce il diritto degli interessati di esercitare in ogni momento i propri diritti quali rettifica, cancellazione etc. scrivendo a info@anrp.it

Grafica

Stefano Novelli

Stampa WTCLab

Viale Parioli, 54 - 00195 Roma

Dato alle stampe il 28 ottobre 2022

ISSN 2724-475X (Print)

SOMMARIO

3 Editoriale di Nicola Mattoscio

5 8 Settembre 1943 di Luciano Zani

- 7 Inizia la XIX Legislatura di Enzo Orlanducci
- 17 INCONTRI & ATTIVITÀ

La ricerca dell'ANRP sul tema degli italiani lavoratori coatti in Germania 1943-1945 presentata a Pistoia

L'Organizzazione Todt, i suoi cantieri e i suoi lavoratori a La Spezia e nel Centronord occupato

"Bassano del Grappa porta del Reich"

Al Senato la presentazione del volume "L'arduo cammino della coscienza" di Pierpaolo lanni

Una mostra dedicata all'IMI Salvatore Incorpora, pittore e poeta

27 Come fu possibile la Marcia su Roma? Cento anni fa il colpo di Stato che portò al governo Mussolini

di Alessandro Ferioli







## Marcia su Roma governo Meloni e ritorno della questione tedesca

cento anni dalla marcia su Roma si registrano due significative coincidenze. La prima è la nascita del governo Meloni, sinora l'unico dichiaratamente di destra nel regime repubblicano, che certo non è figlio di quella marcia, ma è altrettanto certo che rinvia alla tradizione politica a cui quella stessa marcia ha dato origine. La seconda registra la fine dell'"ingenuità tedesca", a partire dalla recente decisione presa dalla Germania per il suo riarmo.

Le ricorrenze possono comportare il rischio di un uso retorico delle parole e dei messaggi politici, con l'aggiunta che ormai desueti significati possano cumularsi in termini come "patria" e "nameno di richiamare i sentimenti ampi di appartenenza ad una comunità nazionale in cui non serpeggino nostalgie o revanscismi di sorta.

Non senza qualche imperdonabile omissione, comunque, all'indirizzo di una compiuta unità istituzionale sembrano muoversi i messaggi che hanno inaugurato i lavori delle nuove Camere, che in questo numero di "Liberi" si riportano integralmente. Di particolare significato appare il primo, quello della senatrice a vita Liliana Segre che. aprendo i lavori della nuova Assemblea del Senato, come membro più anziano ha ricordato che: "il comune imperativo di tutti deve essere di preservare le istituzioni della Repubblica, che sono di



zione", che invece sono categorie costituzionali della democrazia nata dalla lotta di Liberazione. In realtà e per fortuna, la nostra epoca non è più in sintonia con gli ardori dello spirito nazionalistico e con le convulsioni degli anni che seguirono la Prima Guerra mondiale e condussero alla fatidica Marcia su Roma, Tuttavia, all'indomani dell'insediamento del governo Meloni, non si può fare a tutti, che non sono proprietà di nessuno, che devono operare nell'interesse del Paese, che devono garantire tutte le parti". Il principale ancoraggio attorno al quale deve manifestarsi l'unità del nostro popolo è ancora la Costituzione nata dalla Resistenza, un atto fondamentale che continua a rappresentare "la tavola della legge" primaria, essenziale ispiratrice dei valori condivisi, patto tra le generazioni del passato e quelle del futuro che deve essere sempre più attuato e mai tradito.

Una certa visione "corta" che ha caratterizzato il dibattito tra gli schieramenti politici che in Italia ha portato alle elezioni politiche del 25 settembre, si è riaffacciata nello spazio sovranazionale dove peraltro incombe l'atmosfera agghiacciante della guerra, inaspettatamente tornata in Europa da febbraio.

L'Unione Europea (EU) sta registrando, sull'interpretazione dell'aggressione della Russia e sulle conseguenze interne delle sanzioni dell'embargo a lei inflitte, divisioni non trascurabili, senza disporre degli strumenti per ricomporle con determinazione. A ciò si aggiunge la corsa in avanti della Germania che ha dato il via libera definitivo al fondo speciale da 100 miliardi di euro per il potenziamento e la modernizzazione della Bundeswehr. È una somma gigantesca con cui si realizza una svolta istituzionale, per approvare la quale è stato necessario modificare la Costituzione con una maggioranza di unità nazionale. Si tratta di un impegno finanziario tanto più significativo quando si pensi che è a sostegno della più grande e veloce operazione continentale di riarmo dopo la fine del regime nazista.

Se la difesa europea dipende dalla capacità di coordinamento dei sistemi di difesa nazionali, nonché da livelli adeguati delle loro integrazioni per dare progressivamente vita ad un esercito comune, il massiccio riarmo della Germania, seppure necessario, è destinato al momento a non accelerare tale irrinunciabile prospettiva e piuttosto la rallenta o la retrocede.

Come è avvenuto sul piano economico con la crisi finanziaria dopo il 2008, e come sta avvenendo a margine della guerra Russia-Ucraina, la Germania si muove prescindendo dai "vincoli politici" di appartenenza all'EU, giocando la sua partita non da suo Paese leader e possibilmente sua guida condivisa, come meriterebbe e la stessa storia le affiderebbe. Un altro esempio in tal senso è la decisione autonomamente assunta del Piano di 200 miliardi di sostegno alle famiglie e alle imprese tedesche, piuttosto che farsi carico della necessità ormai a tutti evidente del rafforzamento e della continuità della "Next Generation EU" e, al tempo stesso, concepire o assecondare l'adozione di un ulteriore Piano europeo specificatamente volto a garantire la sicurezza energetica e militare comune. Anzi, al di là dei dubbi che possono emergere sulla stessa compatibilità con le norme europee vigenti, il Piano domestico dei 200 miliardi, per obiettivi dichiarati e rilevanza dell'entità delle risorse, confligge oggettivamente almeno con gli obiettivi della irreversibilità dell'esistente mercato comune.

I timori appena accennati sono rafforzati, purtroppo, dal significato che si è voluto dare alla visita lampo del cancelliere Scholz del 4 novembre in Cina, primo premier occidentale ad averla compiuta dall'avvento della pandemia da Covid 19. Accompagnato dall'autorevolezza del gota dell'imprenditoria tedesca, incontrando il leader cinese Xi, Scholz ha perseguito lo scopo di rassicurare l'"impero celeste", nel clima di contrasti internazionali in corso, sulla continuità e sul rafforzamento dei già esorbitanti scambi commerciali sviluppati tra i due Paesi. Questi sono resi più efficienti, incisivi e credibili dal contemporaneo mega investimento cinese nel porto di Amburgo, candidato ad essere sempre più una delle piattaforme logistiche funzionali e strategiche a supporto di quegli scambi.

Le modalità dell'incontro e i suoi esiti anche impliciti sottolineano una sorta di avvertimento, non solo contingente, nei confronti della Russia, degli USA e anche dell'EU. La Germania, cioè, in quanto tale e come Paese singolo ambisce a scendere nuovamente in campo da protagonista, sia pure con la consapevolezza del ruolo consentito ad una media potenza.

In breve, si appalesa la fine della lunga "ingenuità" tedesca vissuta in tutto il secondo dopoguerra, secondo cui la pace intraeuropea è garantita dall'appartenenza all'EU, e quella extraeuropea è assicurata dall'essere membro della NATO. Visione, questa, che è stata sempre ulteriormente rafforzata da una politica estera affidata alle ragioni e alla forza delle relazioni economiche, piuttosto che all'intelligenza e alla saggezza della politica, maturate anche sulla base dell'insegnamento della storia nazionale, spesso tragica.

Corsi e ricorsi storici di cui occorre tener conto e che costringono a non poter più trascurare un evidente e crescente ritorno della "questione tedesca", nell'accezione storica e non dettata solo dalla contingenza del momento. D'altra parte, ogni epoca interroga il passato con la richiesta di una risposta utile al presente. Oggi corre il tempo in cui, guardando al passato, bisognerebbe che la conciliazione, la concertazione, la condivisione fossero avvertiti come necessari e non come appesantimenti o ostacoli. Trascurare ciò riapre a "ritorni" imprevedibili, quando si dava per acquisito il sogno dei padri dell'europeismo su una Germania europeizzata, invece che di un'Europa germanizzata, fonte di tante tragiche guerre nelle quali è stato coinvolto il vecchio continente e che sono all'origine del rischio fondato di un suo irrimediabile declino.

## 8 Settembre 1943

di Luciano Zani



Dopo non rimarrà nulla: solo *disiecta membra* che imputridiranno".

Alla vigilia dell'ottantesimo anniversario di quei venti mesi, l'ANRP prosegue la sua costante riflessione sul significato dell'otto settembre, mettendo a frutto la sua lunga e appassionata cura della memoria degli IMI e della loro Resistenza senz'armi, incarnata in due banche dati, il Lessico biografico degli Internati e l'Albo degli IMI caduti, e nel museo "Vite di IMI"; e tenendo conto degli apporti della migliore storiografia sul tema. Non per smentire quanto gli intellettuali, colpiti nella loro sensibilità e condizionati da un angolo visuale esclusivamente italiano, avevano davanti agli occhi, ma per correggere l'assunto apodittico della "morte della patria", cogliendo invece i tanti aspetti di una progressiva presa di coscienza del fallimento della vecchia classe dirigente, monarchia compresa, presa di coscienza che è stato il presupposto del riscatto dalla sconfitta e della rinascita della patria su basi nuove, costituzionali e repubblicane.

Abbiamo imparato, dalla storiografia e dalle nostre ricerche, che le responsabilità del re Vittorio Emanuele III, del governo e delle alte gerarchie militari nella dissoluzione dell'esercito sono gravissime e senza attenuanti, per i ritardi, l'ambiguità, l'incertezza e l'irresponsabilità con cui hanno preparato e gestito l'armistizio. La mancata difesa di Roma, con gli oltre 400 morti, militari e civili, che si opposero eroicamente ai tedeschi, pesa sulle loro coscienze. La paralisi del processo decisionale non impedì a minoranze eroiche di resistere ai tedeschi: non solo Cefalonia e Porta San Paolo, ma tanti piccoli episodi di resistenza dei militari, di ore o di giorni, in Italia e fuori d'Italia, tutti conclusi tragicamente.

Ma abbiamo anche imparato che il popolo italiano è sopravvissuto all'aspro scontro militare e alla lacerazione del tessuto civile, politico e istituzionale e che una minoranza di italiani si è battuta per preservare la nostra integrità territoriale: la Resi-

blicani, che, sotto le insegne della Brigata Maiella, hanno combattuto nelle file degli eserciti alleati. Ma soprattutto, per noi dell'ANRP, i circa 650mila Internati che hanno rifiutato di combattere al fianco dei tedeschi e successivamente di aderire, ufficiali soprattutto, al costituendo esercito della



RSI, preferendo la prigionia nel Lager al ritorno a casa, per ciò stesso delegittimando e minando alla radice la credibilità, già esigua, di Mussolini e Graziani.

Buona parte degli ottanta anni trascorsi da quei venti mesi sono serviti a rimuovere faticosamente l'oblio calato sulla sorte dei militari italiani catturati dai tedeschi, come se, accanto alla patria, fosse morto anche l'esercito. Non è così: senza i militari italiani, la loro presa di coscienza e le loro armi, non sarebbero sorte le prime formazioni partigiane, per non dire di quelli che fecero la non facile scelta di entrare nelle file dei partigiani nell'area balcanica.

Ricordare l'otto settembre, per noi dell'ANRP, è uno

stimolo ad ampliare la ricerca e il recupero della memoria ad altri soggetti: i prigionieri in mani alleate, i civili reclutati e destinati al lavoro coatto nell'ambito dell'economia della Germania nazista, i civili che in varie forme e con diverse motivazioni si sono attivati contro l'occupante, rifiutando la sottomissione in nome della sopravvivenza. A ognuno di loro, e a ognuno dei 650mila IMI, vogliamo dare un nome, un volto, una storia, perché solo così i giovani di oggi possono recuperare il valore della memoria e sentirsi parte di una stessa identità nazionale.



## Inizia la XIX Legislatura

#### di Enzo Orlanducci

ANRP, che vuole essere orgogliosamente autonoma ed indipendente da qualsiasi partito o forza politica, non può ignorare il recente avvio della XIX legislatura, in cui le istituzioni si presentano profondamente rinnovate, non solo negli equilibri politici e nelle persone degli eletti, ma per la prima volta i due rami del Parlamento sono a ranghi numericamente ridotti.

Facendo nostri alcuni concetti enunciati dalla Senatrice a vita Liliana Segre - presidente provvisorio del Senato, in quanto membro più anziano, vogliamo sottolineare che le elezioni del 25 settembre hanno visto, come è giusto che sia, una vivace

Ognuno ha diritto di avere un quadro valoriale e delle idee completamente diverse e pensare quello che ritiene più opportuno. È l'essenza della democrazia. La libertà non è riuscire sempre ad avere quello che a noi piace nei vari ruoli istituzionali, non sarà mai possibile; possiamo desiderarlo, ma spesso non succede. Comunque sia, ciascuno merita rispetto. Ma altrettanto, anzi, molto di più spetta a ciascun eletto essere scrupolosamente rispettoso della Repubblica, della sua storia e della Costituzione.

A nostro avviso, il principale ancoraggio attorno al quale si dovrà sempre agire è la Costituzione Re-



competizione tra i diversi schieramenti che hanno presentato al Paese programmi alternativi e visioni spesso contrapposte e dove il popolo ha deciso, dando la vittoria alle forze di centrodestra o, per meglio dire, di destra-centro.

La maggioranza uscita dalle urne ha pertanto il diritto-dovere di governare; le minoranze hanno il compito altrettanto fondamentale di fare opposizione. L'imperativo di appartenenza ad un così alto consesso, comunque, non può che essere quello di preservare le Istituzioni della Repubblica, che sono, senza esclusione alcuna, proprietà di tutti, e operare esclusivamente nell'interesse del Paese.

pubblicana, che come disse Piero Calamandrei "non è un pezzo di carta, ma è il testamento di 100000 morti caduti nella lunga lotta per la libertà; una lotta che non inizia nel settembre del 1943 ma che vede idealmente come capofila Giacomo Matteotti" e in tutti dovrà accrescere la responsabilità di guardare, perché grandi sono anche le nostre responsabilità ma soprattutto nel dare l'esempio.

Dare l'esempio, per noi dell'ANRP, non vuol dire solo fare il nostro semplice dovere, cioè adempiere al nostro compito di "custodi della memoria", ma vuol dire "partecipare attivamente all'affermazione di un'Italia democratica e dei suoi ordinamenti fissati dalla Costituzione repubblicana, sollecitando i cittadini a collaborare, con iniziative mirate a una cultura giuridica armonizzata, in materia di applicazione dei concetti di solidarietà, sussidiarietà e cooperazione, ispirati alla fratellanza tra i popoli, nel rispetto dei diritti umani e nel ripudio di ogni forma di violenza" (art.2 lettera d, dello Statuto associativo).

Il popolo italiano ha sempre dimostrato un grande attaccamento alla sua Costituzione, l'ha sempre sentita amica. In ogni occasione in cui sono stati interpellati, i cittadini hanno sempre scelto di difenderla, perché da essa si sono sentiti difesi.

I lavori di questa XIX legislatura sono stati aperti nell'Aula di Palazzo Madama il 13 ottobre dalla senatrice a vita Liliana Segre, accolta con un caloroso applauso dove ha tenuto il discorso di apertura della seduta per il voto del presidente del Senato.

Il ruolo di presidente provvisorio dell'Assemblea è infatti riservato al membro più anziano del Senato: Liliana Segre, 92 anni, ha preso il posto del presidente emerito Giorgio Napolitano, 97 anni, impossibilitato a partecipare per motivi di salute. È la terza donna a presiedere la Camera Alta del Parlamento italiano.

Qui di seguito riportiamo integralmente, per lasciarne traccia nella nostra memoria, l'importante e profondo intervento della Senatrice Segre, come pure quelli dei due neo eletti presidenti, il Sen. Ignazio La Russa e l'On. Lorenzo Fontana.

#### DISCORSO DI APERTURA DELLA SEN. LILIANA SEGRE



Colleghe Senatrici, Colleghi Senatori,

rivolgo il più caloroso saluto al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e a quest'Aula. Con rispetto, rivolgo il mio pensiero a Papa Francesco. Certa di interpretare i sentimenti di tutta l'Assemblea, desidero indirizzare al Presidente Emerito Giorgio Napolitano, che non ha potuto presiedere la seduta odierna, i più fervidi auguri e la speranza di vederlo ritornare presto ristabilito in Senato.

Il Presidente Napolitano mi incarica di condividere con voi queste sue parole: "Desidero esprimere a tutte le senatrici ed i senatori, di vecchia e nuova nomina, i migliori auguri di buon lavoro, al servizio esclusivo del nostro Paese e dell'istituzione parlamentare ai quali ho dedicato larga parte della mia vita".

Rivolgo ovviamente anch'io un saluto particolarmente caloroso a tutte le nuove Colleghe e a tutti i nuovi Colleghi, che immagino sopraffatti dal pensiero della responsabilità che li attende e dalla austera solennità di quest'aula, così come fu per me quando vi entrai per la prima volta in punta di piedi. Come da consuetudine vorrei però anche esprimere alcune brevi considerazioni personali.

Incombe su tutti noi in queste settimane l'atmosfera agghiacciante della guerra tornata nella nostra Europa, vicino a noi, con tutto il suo carico di morte, distruzione, crudeltà, terrore...una follia senza fine. Mi unisco alle parole puntuali del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella: "la pace è urgente e necessaria. La via per ricostruirla passa da un ristabilimento della verità, del diritto internazionale, della libertà del popolo ucraino".

Oggi sono particolarmente emozionata di fronte al ruolo che in questa giornata la sorte mi riserva.

In questo mese di ottobre nel quale cade il centenario della Marcia su Roma, che dette inizio alla dittatura fascista, tocca proprio ad una come me assumere momentaneamente la presidenza di questo tempio della democrazia che è il Senato della Repubblica.

Ed il valore simbolico di questa circostanza casuale si amplifica nella mia mente perché, vedete, ai miei tempi la scuola iniziava in ottobre; ed è impossibile per me non provare una sorta di vertigine ricordando che quella stessa bambina che in un giorno come questo del 1938, sconsolata e smarrita, fu costretta dalle leggi razziste a lasciare vuoto il suo banco delle scuole elementari, oggi si trova per uno strano destino addirittura sul banco più prestigioso del Senato!

Il Senato della diciannovesima legislatura è un'istituzione profondamente rinnovata, non solo negli equilibri politici e nelle persone degli eletti, non solo perché per la prima volta hanno potuto votare anche per questa Camera i giovani dai 18 ai 25 anni, ma soprattutto perché per la prima

volta gli eletti sono ridotti a 200.

L'appartenenza ad un così rarefatto consesso non può che accrescere in tutti noi la consapevolezza che il Paese ci guarda, che grandi sono le nostre responsabilità ma al tempo stesso grandi le opportunità di dare l'esempio.

Dare l'esempio non vuol dire solo fare il nostro semplice dovere, cioè adempiere al nostro ufficio con "disciplina e onore", impegnarsi per servire le istituzioni e non per servirsi di esse.

Potremmo anche concederci il piacere di lasciare fuori da questa assemblea la politica urlata, che tanto ha contribuito a far crescere la disaffezione dal voto, interpretando invece una politica "alta" e nobile, che senza nulla togliere alla fermezza dei diversi convincimenti, dia prova di rispetto per gli avversari, si apra sinceramente all'ascolto, si esprima con gentilezza, perfino con mitezza.

Le elezioni del 25 settembre hanno visto, come è giusto che sia, una vivace competizione tra i diversi schieramenti che hanno presentato al Paese programmi alternativi e visioni spesso contrapposte. E il popolo ha deciso.

È l'essenza della democrazia.

La maggioranza uscita dalle urne ha il diritto-dovere di governare; le minoranze hanno il compito altrettanto fondamentale di fare opposizione. Comune a tutti deve essere l'imperativo di preservare le Istituzioni della Repubblica, che sono di tutti, che non sono proprietà di nessuno, che devono operare nell'interesse del Paese, che devono garantire tutte le parti.

Le grandi democrazie mature dimostrano di essere tali se, al di sopra delle divisioni partitiche e dell'esercizio dei diversi ruoli, sanno ritrovarsi unite in un nucleo essenziale di valori condivisi, di istituzioni rispettate, di emblemi riconosciuti.

In Italia il principale ancoraggio attorno al quale deve manifestarsi l'unità del nostro popolo è la Costituzione Repubblicana, che come disse Piero Calamandrei non è un pezzo di carta, ma è il testamento di 100.000 morti caduti nella lunga lotta per la libertà; una lotta che non inizia nel settembre del 1943 ma che vede idealmente come capofila Giacomo Matteotti.

Il popolo italiano ha sempre dimostrato un grande attaccamento alla sua Costituzione, l'ha sempre sentita amica.

In ogni occasione in cui sono stati interpellati, i cittadini hanno sempre scelto di difenderla, perché da essa si sono sentiti difesi.

E anche quando il Parlamento non ha saputo rispondere alla richiesta di intervenire su normative non conformi ai principi costituzionali – e purtroppo questo è accaduto spesso – la nostra Carta fondamentale ha consentito comunque alla Corte Costituzionale ed alla magistratura di svolgere un prezioso lavoro di applicazione giurisprudenziale, facendo sempre evolvere il diritto.

Naturalmente anche la Costituzione è perfettibile e può essere emendata (come essa stessa prevede all'art. 138), ma consentitemi di osservare che se le energie che da decenni vengono spese per cambiare la Costituzione – peraltro con risultati modesti e talora peggiorativi – fossero state invece impiegate per attuarla, il nostro sarebbe un Paese più giusto e anche più felice.

Il pensiero corre inevitabilmente all'art. 3, nel quale i padri e le madri costituenti non si accontentarono di bandire quelle discriminazioni basate su "sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni personali e sociali", che erano state l'essenza dell'ancien regime.

Essi vollero anche lasciare un compito perpetuo alla "Repubblica": "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

Non è poesia e non è utopia: è la stella polare che dovrebbe guidarci tutti, anche se abbiamo programmi diversi per seguirla: rimuovere quegli ostacoli!

Le grandi nazioni, poi, dimostrano di essere tali anche riconoscendosi coralmente nelle festività civili, ritrovandosi affratellate attorno alle ricorrenze scolpite nel grande libro della storia patria.

Perché non dovrebbe essere così anche per il popolo italiano? Perché mai dovrebbero essere vissute come date "divisive", anziché con autentico spirito repubblicano, il 25 Aprile festa della Liberazione, il 1° Maggio festa del lavoro, il 2 Giugno festa della Repubblica?

Anche su questo tema della piena condivisione delle feste nazionali, delle date che scandiscono un patto tra le generazioni, tra memoria e futuro, grande potrebbe essere il valore dell'esempio, di gesti nuovi e magari inattesi.

Altro terreno sul quale è auspicabile il superamento degli steccati e l'assunzione di una comune responsabilità è quello della lotta contro la diffusione del linguaggio dell'odio, contro l'imbarbarimento del dibattito pubblico, contro la violenza dei pregiudizi e delle discriminazioni.

Permettetemi di ricordare un precedente virtuoso: nella passata legislatura i lavori della "Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza" si sono conclusi con l'approvazione all'unanimità di un documento di indirizzo. Segno di una consapevolezza e di una volontà trasversali agli schieramenti politici, che è essenziale permangano.

Concludo con due auspici.

Mi auguro che la nuova legislatura veda un impegno concorde di tutti i membri di questa assemblea per tenere alto il prestigio del Senato, tutelare in modo sostanziale le sue prerogative, riaffermare nei fatti e non a parole la centralità del Parlamento.

Da molto tempo viene lamentata da più parti una deriva, una mortificazione del ruolo del potere legislativo a causa dell'abuso della decretazione d'urgenza e del ricorso al voto di fiducia. E le gravi emergenze che hanno caratterizzato gli ultimi anni non potevano che aggravare la tendenza.

Nella mia ingenuità di madre di famiglia, ma anche secondo un mio fermo convincimento, credo che occorra interrompere la lunga serie di errori del passato e per questo basterebbe che la maggioranza si ricordasse degli abusi che denunciava da parte dei governi quando era minoranza, e che le minoranze si ricordassero degli eccessi che imputavano alle opposizioni quando erano loro a governare.

Una sana e leale collaborazione istituzionale, senza nulla togliere alla fisiologica distinzione dei ruoli, consentirebbe di riportare la gran parte della produzione legislativa nel suo alveo naturale, garantendo al tempo stesso tempi certi per le votazioni. Auspico, infine, che tutto il Parlamento, con unità di intenti, sappia mettere in campo in collaborazione col Governo un impegno straordinario e urgentissimo per rispondere al grido di dolore che giunge da tante famiglie e da tante imprese che si dibattono sotto i colpi dell'inflazione e dell'eccezionale impennata dei costi dell'energia, che vedono un futuro nero, che temono che diseguaglianze e ingiustizie si dilatino ulteriormente anziché ridursi. In questo senso avremo sempre al nostro fianco l'Unione Europea con i suoi valori e la concreta solidarietà di cui si è mostrata capace negli ultimi anni di grave crisi sanitaria e sociale.

Non c'è un momento da perdere: dalle istituzioni democratiche deve venire il segnale chiaro che nessuno verrà lasciato solo, prima che la paura e la rabbia possano raggiungere i livelli di guardia e tracimare

Senatrici e Senatori, cari Colleghi, buon lavoro!



Il Sen. Ignazio La Russa, salendo sul più alto scranno di Palazzo Madama per assumere la presidenza del Senato, ha fatto omaggio di un mazzo di rose bianche alla sen. Liliana Segre.

## DISCORSO DI INSEDIAMENTO DEL PRESIDENTE DEL SENATO SEN. IGNAZIO LA RUSSA



Mi spiace tenervi ancora in Aula, dopo una mattinata di lavoro, ma la prassi vuole che il Presidente faccia subito un discorso. Non ci crederete, ma non l'ho preparato minimamente. Avevo una bozza, che cercherò di ripercorrere, ma certamente, prima ancora della bozza e dei ringraziamenti, che sono normali, abituali e sentiti, voglio ringraziare tutti quelli che mi hanno votato, quelli che non mi hanno votato, quelli che si sono astenuti e – se me lo consentite – quelli che mi hanno votato pur non facendo parte della maggioranza di centrodestra. Grazie davvero di cuore.

Il ringraziamento e il pensiero deferente vanno naturalmente al presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che ho conosciuto e apprezzato sin da prima che diventasse Presidente della Repubblica, quando preparava quello che poi passò con il nome di Mattarellum e poi dopo il Tatarellum. Ho conosciuto la sua intelligenza e la sua capacità politica, che ancora oggi manifesta nel suo altissimo ruolo.

Egualmente, ho conosciuto e apprezzato le posizioni politiche distantissime del presidente emerito Giorgio Napolitano, nei cui confronti si era creata una vera simpatia, almeno da parte mia, che ho avuto modo di servire come Ministro della difesa, essendo lui allora il capo delle Forze armate italiane.

Il mio ringraziamento sincero va alla Presidente di questa giornata, senatrice Segre, che non voglio chiamare Presidente provvisoria, ma Presidente morale. Non c'è una sola parola di quello che ha detto che non abbia meritato il mio applauso.

Voglio ringraziare per come ha condotto in questi anni la vita del Senato una cara amica; anzi, più che un'amica, una persona di grande spessore umano e culturale: parlo di Maria Elisabetta Alberti Casellati, seduta molto vicino al presidente emerito Pera, che saluto e ringrazio, come tutti i presidenti che lo hanno preceduto.

Spero non sia considerato un di più, se ringrazio coloro che con me hanno fatto i vicepresidenti della presidente Casellati: la senatrice Rossomando, la senatrice Taverna e, in particolare – lo capirete benissimo – il mio amico Roberto Calderoli, che considero seduto qui accanto a me.

Facendomi interprete della nostra Istituzione, saluto con grande rispetto il sommo Pontefice, che anche in questi giorni ci ha dato un segno della sua alta guida spirituale e morale, sottolineando come la risposta necessaria per contrastare e cercare di battere la povertà sia il lavoro degno e ben remunerato; deferente omaggio al Papa.

Un pensiero alle donne e agli uomini in divisa, che porto nel cuore per la mia storia politica e istituzionale e che sono la bandiera dell'Italia nel nostro Paese e nel mondo, ideali di pace e di sicurezza. Lasciatemi dire che nella mia lunga vita politica i momenti più toccanti, che ricordo con più tristezza, ma anche con più dedizione, sono quelli in cui sulle mie spalle ho portato le bare dei soldati caduti in Afghanistan, che mi toccava ricevere. A loro, a tutti i militari e a tutti i caduti di ogni guerra, va il mio deferente omaggio.

Purtroppo la guerra non è solo un ricordo, ma un'attualità drammatica e dolorosa, che vorremmo finisse ora, in questo minuto. Vorremmo che il clamore delle armi fosse sostituito dalla voce di trattative che possono arrivare però solo con giustizia, perché non può esservi mai pace senza giustizia. Visto quindi che parliamo drammaticamente e tristamente di guerra per quello che i patrioti ucraini stanno subendo in questo periodo, a loro va il mio pensiero, così come va ai profughi e ai rifugiati ucraini e di ogni parte del mondo che scappano dalla guerra e che devono essere accolti con onore.

Qualcuno di voi ha avuto occasione di conoscermi, qualcuno di apprezzarmi e qualcuno meno: lo capisco, l'agone politico è quello che ci

porta al confronto, a volte anche battagliero e teso. Però ho la speranza in cuor mio di sapere che quelli che mi hanno conosciuto quando ho avuto ruoli istituzionali - penso alla senatrice Rossomando ad esempio, che mi ha avuto come Presidente della Giunta per le autorizzazioni alla Camera - abbiano potuto apprezzare il mio totale rispetto per le istituzioni. Quando sono chiamato ad assolvere un ruolo sopra le parti, posso assicurarvi che lo faccio con assoluta dedizione. Voglio quindi dire a questa Assemblea che sarò inflessibile nel difendere, nella stessa identica maniera, i diritti della maggioranza e quelli dell'opposizione; mi troverete pronto su questo.

Ho cominciato a fare politica appena nato, perché mio padre faceva politica; faceva - come me -l'avvocato, aveva le sue idee, che non ha mai rinnegato. A differenza di mio fratello maggiore, che era democristiano - in casa mia si respirava aria di libertà e lui non è stato mai rimproverato di non seguire l'idea che era prevalente in famiglia. di destra -, io ho cominciato a fare politica nelle organizzazioni giovanili: l'ho fatta nei momenti duri, durissimi, della contestazione, della violenza, della resistenza al terrorismo. C'è una frase che mi hai ispirato su come comportarmi in quegli anni, quando l'immagine che oggi vediamo non solo non era possibile, ma non era neanche sognabile ed immaginabile. Era una frase di un Presidente della Repubblica italiana, di estrazione certamente non identica alla mia. Questo Presidente, che abbiamo apprezzato anche nelle sue esternazioni extrapolitiche (penso a quando abbiamo vinto i campionati del mondo di calcio), era Sandro Pertini e la frase era la seguente: «Nella vita talvolta è necessario saper lottare non solo senza paura, ma anche senza speranza». La lotta non avviene - aggiungo io - solo quando pensi di poter vincere, ma quando pensi che quell'occasione valga la pena di essere vissuta. Grazie a Sandro Pertini per questo insegnamento.

Innanzi a noi ci sono drammi, paure, preoccupazioni, e penso a quelle dei cittadini che chiedono alla politica non solo di raccogliere le loro ansie, le loro necessità, ma anche e soprattutto di risolvere i problemi: penso all'inflazione e al caro energia, che sono un dramma per le famiglie ed hanno innescato per molte imprese il conto alla rovescia, con il rischio più concreto della chiusura. L'Italia non può e non deve fermarsi. Famiglie, imprese, terzo settore e volontariato, cittadine e cittadini: tutti chiedono lavoro, dignità, sicurezza, benessere. Tocca a noi, maggioranza e opposizione, provare a dare risposte giuste e urgenti. Sono certo che ci proverete.

L'ambiente che ci circonda e che dobbiamo rispettare e tutelare non è solo flora e fauna; è invece anche patrimonio di umanità, di relazioni di vita vissuta, perché senza certezze per sé e per i propri cari ad essere minato è l'intero ecosistema civile. L'ecologia non può prescindere dall'ecologia umana, e viceversa. Ma il rispetto e la tutela del Pianeta sono imprescindibili per l'eredità che vogliamo lasciare ai nostri figli. Ricordiamocelo in ogni momento.

L'umanità è respingere ogni forma di violenza, di abuso, di discriminazione, di sopraffazione dei diritti dei cittadini, di tutti i diritti legalmente riconosciuti.

La violenza sui minori e sulle donne sono lo squallore della società e, oltre che combattute, come è evidente, vanno prevenute. Tutelare l'infanzia e promuovere la natalità è la prova di coerenza del nostro impegno per le future generazioni.

Ogni fragilità ci riguarda e ci interpella; non basta denunziare, serve sostenere, dare speranza, avvicinare. Non dobbiamo chiedere ad altri ma a noi stessi cosa possiamo e dobbiamo realizzare per essere accanto a quanti vivono una diversa abilità - la vecchiaia, la malattia - che troppo spesso sono lasciati soli, ai margini. Per chi è debole il posto non è in fondo, è in prima fila.

Lavoro significa anche riscatto per i giovani, per il Sud, per le periferie, per le città, piccole e grandi, che si stanno svuotando; il lavoro è la storia dell'Italia. E la nostra è storia di ingegno, di passione, di arte, di cultura; nel mondo la parola Italia è quella che più di ogni altra appassiona e innamora cittadini anche Iontanissimi geograficamente dalla nostra Penisola. Il lavoro, poi, è una porta, non può diventare il burrone delle morti bianche che gridano vergogna, se possibile ancora più forte quando le vittime, come avvenuto di recente, sono studenti tirocinanti. Vittime da ricordare e onorare sono anche tutti i caduti sotto i colpi della pandemia, spesso medici e infermieri che la combattevano. Sulla pandemia, che sembra battuta nella sua fase più acuta, non abbasserete e non abbasseremo comunque la guardia. Le tante crisi del nostro tempo e del nostro mondo hanno bisogno di miracoli, e chi meglio della nostra storia, della nostra capacità produttiva, del nostro ingegno, della nostra essenza può compiere tali miracoli nel quotidiano? Penso, per esempio, al tema del made in Italy, che non può essere semplicemente enunciato; va difeso, tutelato, affermato, in Italia, nelle istituzioni italiane, e anche forse e soprattutto europee. Nessun ambito è escluso dall'eccellenza italiana: il settore agroalimentare, il turismo, la moda, l'innovazione tecnologica e digitale.

La nostra comunità nazionale ha sempre dimostrato di non essere seconda a nessuno anche in tema di solidarietà: nel campo del primo soccorso, della protezione civile, dell'assistenza sociale e scolastica, delle attività culturali e sportive; non dimentichiamolo. Non permettiamo mai che si possa immaginare che la solidarietà non è

un primato italiano che vogliamo rivendicare a tutti i livelli.

Siamo qui, nell'Aula del Senato, con una doppia iscrizione alle mie spalle molto importante.

Forse qualcuno non lo sa, ma si discusse se il Senato della Repubblica dovesse essere chiamato così o Camera dei senatori, così come la Camera dei deputati. Prevalse - e me ne rallegro - la dizione «Senato della Repubblica», perché è l'emblema del nostro senso di unità di fronte a ogni difficoltà, a ogni dramma; nel nome della nostra istituzione c'è la sua identità: non il Senato di una parte, di un blocco di interesse, di una maggioranza e di una opposizione, ma il Senato della Repubblica, cioè di tutti noi italiani.

Anche in questa legislatura, presidente Casellati, ci si aspetta e si cercherà di parlare di riforme. Non bisogna favoleggiare la possibilità che si faccia tutto e subito, ma soprattutto non bisogna temerle. Dobbiamo provare a realizzarle insieme. Al Senato della Repubblica può spettare il via, anche nei confronti dell'altra Camera, nella necessità di aggiornare non la prima parte della Costituzione, che è intangibile, ma la parte che merita più efficienza, più adeguatezza ai nostri tempi, più capacità di dare risposte ai cittadini, più capacità di appartenere alla volontà del popolo. lo credo che questo Senato, in questa legislatura, potrà farlo: direttamente, con una legge che promuova una Costituente, oppure con una Bicamerale. Sono vari i modi, ma l'importante come mi hanno insegnato fin da ragazzo - è che vi sia la volontà politica, che è la cosa fondamentale, di realizzare queste riforme. Se c'è quella volontà, le riforme passeranno.

L'ho già detto prima e ve lo ribadisco: sono stato sempre un uomo di parte, di partito più che di parte, ma in questo ruolo non lo sarò. Ve lo dicevo prima, lo riaffermo ed è una lezione che ho appreso in tanti anni, tra gioia e dolori; anni di militanza, di affermazioni, di difficoltà, cercando sempre di cogliere dagli eventi ogni utile occasione di crescita, anche di messa in discussione delle proprie posizioni. Non rimanere abbarbicato a idee immutabili, ma svilupparle senza tradirle è stato l'impegno non solo mio, ma della mia parte politica in maniera larga. Un insegnamento - consentitemelo - che a livello personale ho appreso da mio padre, che è stato senatore di questa Repubblica, e a livello politico ho ricevuto da più persone, ma in particolare da un uomo che ha insegnato a me e non solo a me il valore del dialogo e dell'armonia. Non a caso veniva chiamato "ministro dell'armonia", il non dimenticato onorevole Pinuccio Tatarella. Non applaudite troppo che Pinuccio si arrabbia.

In tanti anni di politica ho potuto vedere da vicino le evoluzioni della società italiana, anche le più traumatiche. Non posso non ricordare la dram-

matica stagione delle violenze, del terrorismo politico e dei tanti ragazzi, di ogni colore politico, che hanno perso la vita solo perché credevano in degli ideali, o a volte solo perché si trovavano nel posto sbagliato al momento sbagliato: studenti, servitori dello Stato, giornalisti, imprenditori, politici. Le loro storie rappresentano un portato che ancora oggi è e deve essere una stella polare per tutti noi. Di nomi ne potrei fare tanti e dovrei forse farne tanti, ma credo che quello dell'ispettore Calabresi possa rappresentarli tutti. Assieme al suo, per restare nella mia Milano, i nomi di tre ragazzi: un militante di destra, Sergio Ramelli, che ho conosciuto e di cui sono stato anche avvocato di parte civile e due di sinistra, i cui assassini non sono mai stati trovati, Fausto e Iaio. Mi inchino anche davanti alla loro memoria. Credo che questi nomi possano rappresentarli tutti.

Se la stagione del terrorismo politico può essere considerata vinta (speriamo, ma non sottovaluto nessun nuovo eventuale fenomeno in atto), maggiori preoccupazioni continuano ad esserci per quanto riguarda la lotta al terrorismo internazionale e alla criminalità organizzata. Non dobbiamo mai abbassare la guardia rispetto ai fenomeni mafiosi, in qualunque luogo o forma si manifestino. Anche in tale contesto, sono certo che sapremo fare tesoro degli insegnamenti e del sacrificio di quegli eroi lasciati troppo soli quando erano in vita, che nonostante ciò hanno sacrificato per lo Stato le loro proprie esistenze: agenti di polizia, carabinieri, magistrati, politici, giornalisti possono e devono essere ricordati nel migliore dei modi con un costante impegno di tutti nel condurre la battaglia per la legalità, come ci hanno insegnato Carlo Alberto Dalla Chiesa, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Quest'anno, peraltro, ricorre il trentesimo anniversario dal loro barbaro omicidio.

Ho voluto, non pro forma, ma come moto sincero dell'animo, omaggiare la senatrice a vita Segre anche con dei fiori, dopo essermi intrattenuto con lei in privato. La senatrice Segre ha ricordato tre date e io non voglio fuggire, perché è troppo facile scappare di fronte alle richieste di chiarezza: è stato ricordato il 25 aprile, il 1° maggio, il 2 giugno, cui potrei aggiungere la data di nascita del Regno d'Italia, che prima o poi dovremo far assurgere tra quelle celebrate con festa nazionale. Queste date, tutte insieme, hanno bisogno di essere celebrate da tutti, perché solo un'Italia più coesa, pacificata e unita è certamente la migliore e la più importante precondizione per poter affrontare efficacemente ogni emergenza e ogni criticità.

Faccio mie, a distanza di ben venticinque anni, le parole pronunciate da Luciano Violante nel suo discorso di insediamento da Presidente della Camera dei deputati: come oggi ho avuto l'onore di essere proclamato dalla presidente Segre, allora molto più modestamente, in base a quanto stabilito dal Regolamento della Camera dei deputati, Violante fu proclamato da me - e penso a quante cose ho fatto nella mia piccola vita - che al tempo ero Vice Presidente anziano.

Non ho bisogno di ripetere per intero le parole di Luciano Violante, ma solo nella parte che spero sia più condivisibile da tutti. Riferendosi alla necessità di un superamento di qualunque momento di odio, di rivalità, di contrasto storico, di antiche o nuove discussioni, con un linguaggio che mi auguro sia quello auspicato dalla presidente Segre, Violante ebbe a dire che un clima coeso «aiuterebbe a cogliere la complessità del nostro Paese, a costruire la liberazione come valore di tutti gli italiani, a determinare i confini di un sistema politico nel quale ci si riconosce per il semplice e fondamentale fatto di vivere in questo Paese, di battersi per il suo futuro, di amarlo, di volerlo più prospero e più sereno. Dopo, poi, all'interno di quel sistema comunemente condiviso, potranno esservi tutte le legittime distinzioni e contrapposizioni». Grazie Violante per questo lascito ancora attualissimo, forse ancora più attuale di quanto ebbe a pronunziare quelle parole. Questo impegno investe direttamente quest'Aula, perché è proprio il Parlamento con la sua centralità a rappresentare e custodire la memoria collettiva del Paese. Le istituzioni si riconoscono nelle leggi dello Stato, nelle feste e nelle tappe che hanno scandito la loro storia e oggi sono, non solo ricordo del passato, ma memoria del fu-

È con questo sguardo, che si nutre di storia e di futuro, che guardiamo all'Unione europea come casa comune. Forse potremmo tutti insieme recuperare una parola che per tanti anni è stata usata per indicare e pensare l'Europa: comunità. Sì, l'Unione europea può e deve essere ancora comunità; l'Unione europea può essere ancora speranza di pace, se saprà, come deve assolutamente fare, elevare il suo raggio di azione sempre più in alto rispetto alle cose, non dico irrilevanti, ma a volte di secondaria importanza.

Voglio concludere questo intervento. Mi ero preparato delle citazioni e frasi a effetto per concludere, ma poi ho pensato che non è giusto. Il mio è un compito di servizio: non devo cercare oggi applausi, parole roboanti e di captare la vostra benevolenza. Lo dovrò fare ogni giorno con i miei atti e con le scelte che dovrò compiere, che a volte piaceranno e altre volte no sia alla maggioranza, che all'opposizione.

Non c'è bisogno, per concludere, di parole che suscitano un applauso, ma solo di una sincera promessa: cercherò con tutte le mie forze di essere il Presidente di tutti.

Ve lo giuro.

## DISCORSO DI INSEDIAMENTO DEL PRESIDENTE DELLA CAMERA ON. LORENZO FONTANA

(eletto il giorno 14 ottobre al quarto scrutinio)



Onorevoli Colleghi,

è con forte gratitudine e grande commozione che mi rivolgo a voi per ringraziarvi per la fiducia espressa nei miei confronti, sia per coloro i quali hanno votato per me che per quelli che non hanno votato per me.

Il Parlamento rappresenta la più alta e significativa manifestazione della rappresentanza democratica, e sarà un grande onore per me dirigerne i lavori.

Desidero rivolgere un vivo e autentico saluto al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, perno della nostra Nazione e fondamentale garante della nostra Costituzione e custode dei suoi valori fondamentali, e all'intera Corte costituzionale.

Desidero congratularmi con il neo eletto Presidente del Senato Ignazio La Russa, certo dei validi e proficui rapporti che si avvieranno in questo principio di Legislatura. Parimenti rivolgo un saluto al Segretario Generale e a tutti i funzionari e i dipendenti della Camera, con i quali sono certo intratterrò una fruttuosa sinergia. Desidero poi indirizzare il mio saluto anche al mio predecessore Roberto Fico, ringraziandolo per l'impegno profuso nello svolgimento del suo mandato e nella direzione dei lavori parlamentari.

Voglio dedicare un primo saluto al Pontefice Francesco che rappresenta il riferimento spirituale della maggioranza dei cittadini italiani e promuove il rispetto dei più alti valori morali nel mondo, a partire dal rispetto della dignità umana e dei diritti fondamentali umani, e che sta svolgendo un'azione diplomatica a favore della pace senza eguali.

Infine, permettetemi un ringraziamento personale all'Onorevole Umberto Bossi, senza il quale non avrei iniziato la mia attività politica e, visto che è anche un nostro collega, lo ringrazio personalmente.

Al pari dei miei predecessori, i Presidenti Fico, Boldrini e Fini, sono giunto alla Camera per promuovere il Bene comune per i cittadini, esprimendo i valori e gli ideali che orientano le azioni politiche. Il mio impegno sarà di rappresentare e coadiuvare l'azione parlamentare di tutti gli Onorevoli Deputati, nel rispetto assoluto della parità di diritti per tutti i Deputati della

Repubblica, siano essi appartenenti alla maggioranza e all'opposizione.

La legislatura che sta iniziando dovrà avere il compito di riaffermare il ruolo centrale del Parlamento quale luogo delle decisioni politiche: dopo la parentesi imposta dalle emergenze che hanno attraversato la scorsa legislatura, e che purtroppo in parte ci sono ancora oggi, è necessario che il Parlamento riacquisti la consapevolezza della sua funzione costituzionale, che è, primariamente, quella della definizione delle "regole" che impegnano tutti i cittadini.

La rinnovata centralità del Parlamento rafforza anche il ruolo della politica e dei rappresentanti del popolo che hanno appena ricevuto il loro mandato elettorale.

In questo rinnovato contesto, il ruolo del Presidente è quello di farsi garante del processo dialettico che deve essere alla base della elaborazione delle decisioni pubbliche e che sono tanto migliori se alle stesse hanno contribuito, pur nel rispetto del loro ruolo, anche le forze parlamentari non di governo.

La Camera dei Deputati rappresenta le diverse volontà dei cittadini italiani che si sono recati al voto per eleggere i rappresentanti più vicini ai loro parametri valoriali e alle proprie necessità. La nostra è una Nazione multiforme, che parte dalla geografia più variata fino alle diverse realtà storiche, culturali e territoriali che l'hanno formata e resa il grande Paese che è oggi. La ricchezza dell'Italia risiede proprio nella sua diversità e il compito delle istituzioni italiane è proprio quello di sublimare tali diversità, di valorizzarle attraverso le autonomie, nelle modalità previste e au-

spicate nella Costituzione.

Il ruolo del Parlamento, sia all'interno delle aule che nella rappresentanza esterna, non deve prescindere dalla valorizzazione delle diversità e non deve cedere all'omologazione. L'omologazione è uno strumento dei totalitarismi, delle imposizioni centrali sulle espressioni della volontà dei cittadini.

Beato Carlo Acutis disse "Tutti nascono originali ma molti muoiono come fotocopie". Era un ragazzo di 15 anni. L'Italia deve dare forza alla propria peculiare natura, senza omologarsi a realtà estere più monolitiche e a culture che non diversificano

Vedete la diversità non è rottura, non è indice di superiorità di alcune realtà su altre viste erroneamente come inferiori, ma è espressione di democrazia e di rispetto della storia.

Come ricordato dal Presidente Mattarella recentemente, "il ruolo e lo spazio delle autonomie sono decisive. Il pluralismo delle istituzioni - e aggiungo io, nelle istituzioni - vissuto con spirito di collaborazione, come abbiamo visto nel corso dell'emergenza pandemica, rafforza la democrazia e la società. Dalle risposte che saranno date a questi temi dipenderà la qualità della nostra democrazia." Dobbiamo rispondere all'appello del Presidente e portare avanti un alto spirito di collaborazione per affrontare le forti problematiche che affliggono e spaventano i cittadini italiani

Il Presidente di una assemblea parlamentare è necessariamente anche il garante delle minoranze presenti in quell'organismo: solo tutelando le prerogative delle minoranze può dirsi rispettato il principio che è alla base di tutte le assemblee parlamentari, per il quale alle decisioni da assumere devono contribuire tutte le componenti rappresentate, nel pieno rispetto delle regole formali che il Parlamento si è dato.

Ci sarà bisogno di una rinnovata attenzione sulla qualità delle leggi che questo Parlamento sarà chiamato ad elaborare: leggi oscure, o comunque imperfette, si traducono in costi per il cittadino, dispendio di energie, risorse e tempo, obiettivi mancati e, nei casi più gravi, negazione stessa di diritti.

Su questo punto sarà necessaria una netta inversione di tendenza anche del rapporto tra il potere normativo del Governo e quello parlamentare, poiché quest'ultimo è quello che, più di tutti, garantisce - con il suo processo formale che vede la partecipazione di una pluralità di soggetti istituzionali - una giusta meditazione sulle decisioni assunte.

Viviamo in un momento di grande inquietudine,

con la guerra alle nostre porte, la crisi internazionale, la crisi economica, un momento in cui le Istituzioni, in particolare il Parlamento, devono rappresentare un faro di sicurezza e serietà, ancor più che in altri momenti storici. Ai miei colleghi tutti auguro di vivere questa Legislatura con la serietà e la sobrietà che il momento richiede. I cittadini ci chiedono risposte urgenti, risposte a problemi impellenti, primo tra tutti la povertà, una parola che credevamo lontana, una realtà che parte dei ricordi dei nostri nonni e che sta bussando alla porta delle famiglie e delle imprese. La paura del futuro e l'insicurezza minacciano il nostro Paese e il suo benessere.

Con grande emozione ed orgoglio, voglio ricordare che vengo da un quartiere popolare della mia città, Verona. Il mio quartiere è uno di quei quartieri in cui il destino sembra segnato in partenza. E posso dirvi per certo che é quando si smette di credere, sperare e di immaginare un futuro migliore che ci si ferma. Noi abbiamo il dovere di offrire agli italiani la realtà di un futuro possibile. l'orgoglio di un Paese che é tra le sette maggiori economie del Mondo, Paese fondatore dell'Unione Europea, creatore di bellezza e di gusto, con il Patrimonio artistico più invidiato al Mondo. Gli italiani hanno saputo rialzarsi dalla distruzione e dalle rovine della seconda guerra mondiale e costruire uno spazio di democrazia e libertà e di benessere economico grazie anche alla loro immensa creatività e ingegnosità che ci ha resi famosi ed apprezzati in tutto il mondo. Serve recuperare un po' di orgoglio di quello che siamo.

L'attuale periodo storico prevede a sua volta un altro sforzo a rialzare l'Italia. Non posso non rammentare a noi tutti che la legislatura che si apre dovrà affrontare temi fondamentali per il presente e il futuro del nostro Paese: la definitiva uscita dalla crisi pandemica, la prosecuzione nell'impegno per la ricerca della pace nel generale quadro della comunità internazionale e nei rapporti fra Ucraina e Russia, il rinsaldarsi della partecipazione dell'Italia, quale Stato fondatore, all'Unione europea, a cominciare dal rispetto degli impegni assunti con il Piano nazionale di ripresa e resilienza, la risposta alla crisi economia e sociale dei territori e, in primis, all'aumento dei costi dei beni primari e delle fonti naturali, il contrasto all'inflazione e al "caro energia".

Mi accingo a svolgere l'alto incarico a cui mi avete chiamato con questa consapevolezza, profondo senso di responsabilità e avendo come punto di riferimento i principi della nostra Costituzione, che pongono al centro dell'attività politica la promozione e la tutela della persona. Una promozione ed una tutela che richiedono una leale col-

laborazione tra le istituzioni, in un impegno sinergico a cui sempre mi atterrò, soprattutto in un momento storico così complesso, che impone la massima coesione politica e sociale. Gli eventi molto gravi e drammatici, che hanno messo a dura prova il paese, e le sue istituzioni, e che ci richiamano al valore dell'unità nazionale intesa nel suo significato più alto che la Costituzione gli ha assegnato volto a garantire l'uguaglianza e la coesione sociale.

Il Parlamento, oggi più che mai deve essere luogo di iniziativa, stimolo, confronto e incontro delle volontà politiche del paese e assolvere in questo modo la sua altissima funzione di guida. Fare questo con rigore, con dedizione, impegno significa attuare la Costituzione repubblicana, e renderla operante ispiratrice della vita del paese.

La Costituzione ci richiama a questo impegno nella prospettiva solidaristica, per assicurare a tutti i cittadini la pari dignità sociale. Il nostro Parlamento è chiamato a svolgere un ruolo centrale in questo momento di grande difficoltà, quale promotore della tutela dei diritti e degli interessi che sono preordinati alla valorizzazione della persona e dei suoi bisogni, ed in particolare dei più vulnerabili e fragili.

La legge deve costituire lo strumento di garanzia del pluralismo degli interessi che le diverse forze politiche rappresentano. Maggioranza e opposizione dovranno dialogare per un proficuo innalzamento del livello di tutela delle persone, e dovranno garantire piena collaborazione con gli altri organi Costituzionali, nel rispetto dell'autonomia

degli stessi e in armonia che le indicazioni che il Presidente della Repubblica ci ha espresso.

Ed è in un momento come questo che siamo chiamati al massimo impegno e sforzo comune soprattutto per la tutela dei più fragili, così come ho cercato di fare come Ministro della famiglia e della disabilità, una esperienza da cui ho tratto degli insegnamenti molto importanti, in particolare dalle persone con disabilità e dalle loro famiglie con cui ho avuto il privilegio di confrontarmi. Nei momenti di crisi vedete, sono proprio le persone più fragili- e voglio proprio pensare ai 4 milioni di

disabili che abbiamo in Italia che soffrono di più e alle loro famiglie. E su questo dobbiamo assolutamente impegnarci nel migliore dei modi.

Mentre affrontiamo i gravi problemi e le minacce esterne che provano a indebolire il nostro Paese, dobbiamo ricordare quanto ci ha indicato San Tommaso d'Aquino: "il Male non è il contrario del Bene, è la privazione del Bene". Il compito per noi parlamentari sarà di non privare del Bene l'Italia, ma al contrario lottare per esso con umiltà, serietà, sobrietà. Dobbiamo riportare fiducia, speranza, orgoglio e orgogliosamente rappresentare il popolo più bello e creativo del mondo.

Mi metto al servizio del Paese e dell'Istituzione che rappresenta direttamente i cittadini. Vi ringrazio per l'attenzione che mi avete dedicato e auspico a tutte le Deputate e i Deputati un buon inizio di Legislatura, che sia proficua, efficiente e rispettosa.

Noi dell'ANRP ci auguriamo, vista la gravissima emergenza generale del Paese dovuta a vari fattori - la pandemia non ancora terminata, l'alta inflazione, la crisi economico-sociale, gli effetti della guerra, il riscaldamento globale - che si dia vita alla più larga unità civile, sociale, politica, culturale delle forze democratiche sulla via della piena attuazione costituzionale. Per meglio comprendere l'importanza dei contenuti dei discorsi d'apertura della XIX Legislatura vogliamo da parte nostra però fare alcune considerazioni:

- l'esito elettorale ha consegnato il Paese ad una maggioranza parlamentare di destra, nonostante la somma dei voti delle forze politiche dell'attuale opposizione (sparpagliate e divise) fosse numericamente superiore; cosa che, a causa dell'attuale legge elettorale, ha determinato una composizione parlamentare che non corrisponde ai reali rapporti di forza manifestati dalla volontà degli elettori;

- la preoccupante percentuale di astenuti, assieme a quella delle schede bianche e nulle, ha sfiorato il 40% del corpo elettorale, manifestando un allarmante segnale di sfiducia nella politica e di lontananza dalle istituzioni, cosa che aggrava la già pesante crisi della democrazia;
- noi tutti rispettiamo le legittime scelte del Parlamento e attendiamo da parte della classe politica e come primo atto del nuovo governo, comunque sarà formato, un inequivocabile pronunciamento che ponga al centro il tema della difesa della democrazia e dei principi fondamentali della Costituzione, nonché l'impegno a respingere qualsiasi eventuale tentativo di regressione democratica e di stravolgimento dei diritti delle cittadine e dei cittadini sui valori di democrazia liberale e sui diritti acquisiti nella cultura costituzionale dell'Unione Europea.

#### 🕓 INCONTRI 8 ATTIVITÀ 🤣

Nel mese di settembre, dopo la pausa estiva, è ripresa sempre più intensa e diversificata l'attività dell'Associazione, articolata in una serie di iniziative ad ampio raggio che confermano viepiù il cammino dell'ANRP nel divenire un Centro studi, documentazione e ricerca sulla prigionia di guerra a livello internazionale. Ne sono testimonianza i tre convegni relativi al Progetto sostenuto dall'ANRP e dal Fondo italo tedesco per il futuro riguardante la ricerca sul lavoro coatto dei civili italiani tra il 1943-1945, tenutisi in tre aree del nord Italia con partecipazione di ricercatori italiani e tedeschi, nonché altri convegni su tematiche storico-letterarie, presentazioni di libri e mostre d'arte.

## La ricerca dell'ANRP sul tema degli italiani lavoratori coatti in Germania 1943-1945 presentata a Pistoia

Il gruppo di ricerca che sta portando avanti il progetto sul lavoro coatto degli italiani in Germania 1938/1945, promosso dalla ANRP e finanziato dal Fondo Italo tedesco per il futuro, ha partecipato al convegno, organizzato dalla SISLAV, che si è tenuto il 17 settembre 2022 a Pistoia nell'ambito del Festival del lavoro presso l'Auditorium Terzani, Biblioteca San Giorgio. Quello di Pistoia si aggiunge ad altri numerosi incontri che si sono tenuti nell'arco di quest'anno e che proseguiranno in Italia (La Spezia e Bassano del Grappa) e si concluderanno con un convegno internazionale in Germania, a Magonza nel mese di dicembre. I relatori hanno portato avanti i loro interventi secondo le tematiche prescelte, relazionando con molta oculatezza gli argomenti proposti, per attenersi ai tempi previsti. Ha dato il via all'incontro Brunello Mantelli dell'Università della Calabria sul tema "L'utilizzo degli italiani nell'economia di guerra tedesca in un'ottica qualitativa 1938/1941 e 1943 1945". A seguire, Giovanna D'Amico dell'Università di Messina che ha operato un confronto tra il Nord e il Sud nel reclutamento di manodopera, somiglianze e differenze. È stata poi la volta di Sara Bergamasco dell'ANPI di Trieste, che ha parlato del reclutamento ed uso della manodopera della "Zona di operazioni litorale Adriatico". È seguito l'intervento di Sonia Residori (Università di



Padova) che ha relazionato sulle ricerche operate in Veneto e precisamente "Il Veneto, luogo di reclutamento, luogo di passaggio, luogo di resistenze". Un leit motiv nel corso dei vari interventi è stata la proiezione di un video che sintetizzava le peculiarità

#### 🤟 INCONTRI & ATTIVITÀ 🧈

della mostra online "Tante braccia per il Reich 1943-1945" realizzata dall'Associazione. Ha concluso il convegno l'intervento di Rosina Zucco, del Consiglio Direttivo Centrale dell'ANRP, che ha presentato il portale online "Lavorare per il Reich" con le schede biografiche in esso caricate. Il lavoro sulle fonti è stato fondamentale per estrapolare i dati anagrafici e biografici inseriti nel database www.lavorareperil-

reich.it. Aprendo il portale su internet, la Zucco ne ha mostrato le caratteristiche, esemplificando anche con alcune schede individuali le variabili che caratterizzano le diverse modalità di reclutamento e le eventuali criticità la cui soluzione è ancora in fieri, auspicando il supporto del Comitato scientifico per individuare quanto emerso dal dibattito e perfezionare le linee della ricerca.

## L'Organizzazione Todt, i suoi cantieri e i suoi lavoratori a La Spezia e nel Centronord occupato

I Circolo Ufficiali della Marina Militare di La Spezia ha ospitato dal 30 settembre al 2 ottobre 2022 il Convegno internazionale dedicato allo stato dei lavori della ricerca sui lavoratori civili reclutati in Italia dall'Organizzazione Todt del Terzo Reich e impiegati in modo coatto per sostenere l'economia di guerra tedesca. Iniziata e coordinata dall'ANRP e finanziata in parte dal Fondo italo-tedesco per il futuro, questa ricerca vede coinvolti numerosi ricercatori per ricostruire una fedele visione d'insieme sulla realtà del lavoro coatto italiano nella Germania nazista e nella RSI.

Il Convegno, che ha visto impegnati storici e ricercatori italiani e tedeschi e che fa parte di una lunga serie di iniziative organizzate nell'ambito del Progetto, si è svolto in un'atmosfera ricca di stimoli e collaborativa, sia per il già collaudato affiatamento del gruppo di lavoro, coordinato da Brunello Mantelli, sia per la peculiarità dell'argomento che ha sollecitato notevole interesse presso la realtà locale. Molti, infatti, i partecipanti del pubblico che hanno seguito con attenzione i vari interventi e hanno dato luogo al dibattito.

La Spezia è il luogo in cui, dopo l'8 settembre 1943, fu realizzato da parte dei tedeschi, un autentico saccheggio di materie prime, macchinari e lavoratori. Furono inviati in Germania, tra il '43 e il '44, migliaia di lavoratori e cittadini catturati in retate urbane, rastrellamenti nelle campagne, razzie nelle fabbriche e prelievi dalle carceri della



#### 🕓 INCONTRI & ATTIVITÀ 🤣

Liguria. Il tema del convegno ha delineato con assoluto rigore storico-scientifico un nuovo tassello del complesso mosaico sul prelievo di manodopera tedesca nell'Italia del post armistizio e ha dato un prezioso contributo allo studio di quel tragico periodo del Novecento.

La prima sessione del convegno, tenutasi il pomeriggio del 30 settembre, alla presenza di un



motivato pubblico e delle autorità, è stata moderata da Luciano Zani (Sapienza Università di Roma, vicepresidente nazionale dell'ANRP) che si è soffermato sul ruolo responsabile nell'ambito del Progetto da parte dell'Associazione. In apertura, dopo il saluto del sindaco di La Spezia, Pierluigi Peracchini, e dell'Ammiraglio Pierpaolo Ribuffo, Comandante del Comando Marittimo Nord, è stato proiettato in video il saluto dell'ambasciatore di Germania a Roma Victor Elbling di cui si riporta il testo integrale. Successivamente è stato proiettato un breve video di saluto dello storico Lutz Klinkhammer.

Il primo intervento introduttivo è stato affidato a Brunello Mantelli ((Università di Torino e Università della Calabria), coordinatore della ricerca: "Braccia italiane per l'economia di guerra tedesca. Stato dell'arte e prospettive di ricerca". Accompagnato dalla proiezione, in contemporanea, di un video

promo della mostra on line, www.tantebracciaperilreich.eu, Mantelli ha sottolineato i diversi aspetti. positivi, di questa iniziativa. Il primo è che avvenga in collaborazione con un'importante istituzione della Repubblica quale la Marina Militare; il secondo è che una ricerca di taglio globale, nazionale e non solo, trovi agganci con una località specifica e così particolare come La Spezia, grazie al particolare ruolo della città quale base militare marittima e insediamento produttivo di prim'ordine: il terzo è che l'estensione del raggio della nostra ricerca dal reclutamento ed utilizzo di mano d'opera italiana nell'industria di guerra tedesca. e perciò inserita nelle strutture industriali collocate al tempo oltre Brennero, all'attività dell'Organizzazione Todt, cuore della ricerca del collega Fabian Lemmes, ci porti a considerare l'intero spettro dell'apparato economico della Germania nazionalsocialista e dell'Europa da essa in varie forme controllata come un insieme coordinato e coerente: oltre alle centinaia di migliaia di lavoratrici e lavoratori stranieri attivi nei confini del Großdeutsches Reich ce ne erano infatti altrettanti, se non un numero maggiore, che erano impiegati in produzioni comunque utili allo sforzo bellico nazionalsocialista in unità produttive situate nei propri paesi d'origine. Questa è un'acquisizione importante su cui sarà opportuno continuare a lavorare, sempre nell'ottica, come in questo caso è felicemente accaduto, di connettere il generale (l'impiego di manodopera) con il particolare (i luoghi come La Spezia che di quell'impiego furono sede).

Dopo la traccia panoramica introduttiva di Mantelli, si è aperto il focus sulla ricerca in territorio ligure, presentata nel corso di una videointervista da Irene Guerrini e Marco Pluviano (ILSREC- Genova) che hanno risposto alle sollecitazioni di Brunello Mantelli su: "La Liguria riserva di manodopera, con particolare riferimento al caso spezzino ed all'attività dell'OT". I risultati del loro lavoro sono stati oggetto della pubblicazione "Dalla Liguria al Reich. Tra Fascismo monarchico e Repubblica sociale italiana. Lavoro, violenza e coazione per l'economia di guerra nazionalsocialista" edito dalla Novalogos per ANRP nella collana "Guerre e dopoguerra". Dalla Liguria tra il 1938 e il 1945 partirono almeno 14.000 uomini e donne alla volta del Reich nazionalsocialista, nell'ambito del gigantesco trasferimento di forza lavoro operato dai tedeschi in tutta Europa. Spinti dapprima dalla disoccupazione e dai bassi salari dell'Italia fascista, dopo l'Armistizio dell'8 settembre 1943 furono in grande maggioranza vittime di retate urbane, rastrellamenti nelle campagne e nei piccoli centri, razzie nelle fabbriche in occasione degli scioperi. prelievi dalle carceri di detenuti politici e comuni.

#### 🕓 INCONTRI & ATTIVITÀ 🧈

Tra il settembre 1943 e gennaio 1945 almeno 9.000 uomini e donne rappresentarono il contributo della Liguria al lavoro italiano nel Reich.

La seconda sessione, moderata da Anna Maria Isastia (Sapienza Università di Roma, consigliere nazionale ANRP) si è tenuta la mattina del 1° ottobre e si è aperta con la lectio magistralis di Fabian Lemmes (Università della Ruhr- Bochum, Germania) sul tema l'OT in Italia e in Francia, una capillare ricostruzione della situazione socio economica e politica del territorio oggetto di indagine, prima e dopo l'8 settembre 1943.

È stata poi la volta di Andrea Ferrari (ANED Bologna) sul tema "Militari e agenti di polizia italiani nelle carceri tedesche". Ferrari è intervenuto per presentare un'anticipazione dei temi contenuti nella monografia di imminente pubblicazione dal titolo "Nelle prigioni del Terzo Reich. Detenzione

segnati ai lager SS di Buchenwald e Mauthausen.

A seguire, l'intervento di Giovanna D'Amico (Università di Messina), che si è espressa sulle varie funzioni dell'OT nel Nordovest: il caso torinese. L'organizzazione TODT venne costituita nel 1938 ad opera di Fritz Todt e dal marzo 1940 fu sottoposta al ministero del Reich per gli Armamenti e le Munizioni. A partire dallo scoppio della Seconda guerra mondiale sarebbe stata impiegata soprattutto per realizzare costruzioni edili nei Paesi occupati dalla Germania nazista. Per quanto riguarda il Piemonte assunse ruoli tanto ordinari e comuni ad altre regioni d'Italia: costruzioni militari, sgomberi di macerie, impieghi in imprese belliche, quanto usi specifici dettati in particolare dalla peculiare posizione geografica della regione, che la rendeva da un lato confinante con la Francia, Paese con cui essa vantava una lunga tradizione di scambi,

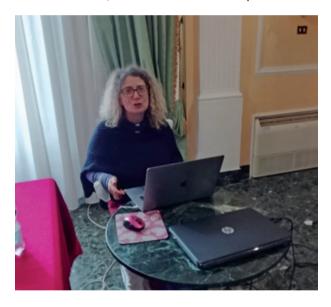


e lavoro forzato degli italiani carcerati in Germania 1943 - 1945", soffermandosi in particolare sulla componente dei carcerati militari italiani. Ouasi un migliaio di essi infatti entrò nelle celle tedesche, quelle delle carceri civili del ministero della Giustizia del Reich, come quelle delle prigioni della Wehrmacht, a seguito di condanne da parte di tribunali militari tedeschi operanti in territorio di Salò o in altre zone di occupazione tedesca, come Francia e Balcani, per espiare pene detentive comminate per lo più per diserzione. Altri ancora furono invece processati per essersi rifiutati di presentarsi a servire in unità di ordine pubblico in allestimento nelle due Zone di operazioni Prealpi e Litorale Adriatico. Drammatica la sorte per le centinaia di loro che alla fine dell'autunno 1944 iniziarono ad essere cone, dall'altro, assai vicina al confine col Brennero e la cosiddetta Ostmark, assorbita dopo l'Anschluß dalla Germania nazista, nel marzo 1938. Nell'area del Torinese, come ovungue in Italia, la TODT quale agenzia adibita al reclutamento di lavoratori concorreva nel suo ruolo con altre strutture interne al Paese, sia italiane, sia tedesche. Tra il 1943 e il 1945 le funzioni e il ruolo della TODT nel Torinese conobbero importanti cesure e cambiamenti: tre appaiono le fasi più significative. La prima si dispiegò dall'autunno del 1943 al maggio 1944; la seconda dal giugno a pressoché tutta l'estate del 1944 e la terza dal settembre 1944 alla primavera del 1945. Nella prima fase, il reclutamento interno prevalse nettamente sugli ingaggi lavorativi per il Reich: nelle sole province del Torinese e del Novarese al maggio 1944 la TODT avrebbe ingaggiato

#### 🕓 INCONTRI & ATTIVITÀ 🤣

10.222 operai, a fronte di sole 3.005 partenze complessive per la Germania. Nella seconda fase, l'Italia divenne viepiù cruciale nel reclutamento di lavoratori da utilizzare Oltralpe e l'importanza di quello interno, nel Torinese, perse parte del proprio mordente, per poi ridiventare cruciale tra l'autunno e la primavera del 1945. In questo ultimo torno di tempo, infatti, una circolare di Ernesto Marchiandi del 25 settembre 1944 imponeva che si ripristinassero forme di reclutamento «volontario», evitando perciò razzie e rastrellamenti, salvo che nei confronti dei partigiani, connotati quali "banditi".

Dopo la D'Amico è stata quindi la volta di Massimiliano Tenconi (ANRP-Milano) "Cantieri, lavoratori imprese della OT sulla linea blu". Dopo aver presentato il tracciato della linea blu e precisato le ragioni della sua nascita e i suoi scopi, Tenconi ha quantificato l'impiego della manodopera e i luoghi di utilizzo prima nel tratto lombardo e quindi nell'area triveneta, evidenziando sia le capacità di ar-



ruolamento della TODT sia il suo ruolo concorrenziale con le altre organizzazioni tedesche adibite al recupero di manodopera in Italia, sottolineandone il ruolo "cuscinetto" il cui operato evitò l'invio nel Terzo Reich di un numero maggiore di lavoratori.

Francesca Cavarocchi (Università di Firenze) ha approfondito infine un altro ambito territoriale, presentando la relazione dal titolo "OT e reclutamento di lavoratori in una Toscana retrovia del fronte".

Il pomeriggio del 1° ottobre si è tenuta la terza e ultima sessione del convegno, moderata da Brunello Mantelli, in cui è stata ampliata l'indagine su altre realtà territoriali nazionali. Adriana Lotto (ISBREC- Belluno) ha relazionato sull'area veneta: "L'OT nelle zone di operazione: il caso bellunese. Dall'autunno 1944 all'aprile 1945". L'Organizzazione Todt costruì nella provincia di Belluno fossi anticarro e, perforando le montagne. postazioni per mitragliatrici ed artiglieria in collegamento con centinaia di gallerie, ricoveri e depositi in caverna così da impedire il transito lungo tutte vie di comunicazione con il Reich nel caso di una avanzata alleata. Furono impiegati 12-15.000 uomini, donne e ragazzi, reclutati in parte su basi volontarie, in parte attraverso la precettazione eseguita dai podestà, in parte nel corso di rastrellamenti. Anche molti giovani partigiani, scesi dalla montagna dopo i grandi colpi inferti alle loro formazioni nel settembre-ottobre 1944, andarono volontariamente a lavorare, nonostante la contrarietà dei Comandi, per la TODT, sia per non essere inviati in Germania, sia per timore di ritorsioni sulle loro famiglie. Alla fine, l'avanzata degli Alleati e la lentezza dei lavori dovuta anche ai sabotaggi, fecero sì che i Tedeschi abbandonassero il progetto e cominciassero in fretta e furia la ritirata. Le molte gallerie rimaste sul territorio sono la testimonianza di uno sforzo che non rispondeva tanto o solo alla necessità di tenere sotto controllo la popolazione impiegandola nei lavori, quanto di far sì che, con un sistema difensivo siffatto, la guerra si spostasse su un altro terreno e i suoi termini temporali in avanti, come

Costantino Di Sante (ISR Ascoli Piceno) ha relazionato sullo sfruttamento del lavoro dei militari italiani da parte della Kriegsmarine. La relazione ha preso in esame i reparti nebbiogeni italiani che furono utilizzati per la difesa costiera del Mar Baltico dalla Kriegsmarine. La loro vicenda è stata ricostruita grazie agli interrogatori effettuati dal Servizio informazioni militari a soldati e civili italiani che riuscirono a rientrare in patria prima della fine del conflitto. In particolare diverse notizie sono state attinte dalla relazione del Col. Carlo Fedi che aveva l'incarico di assistenza degli IMI che lavoravano alle dipendenze della Marina Germanica. Da queste inedite fonti risulta che gran parte dei circa 5mila nebbiogeni, nonostante la loro specializzazione, furono utilizzati anche in diversi lavori manuali per difendere alcune basi strategiche e le coste del Reich da un eventuale sbarco alleato.

del resto temettero seriamente gli Alleati.

Marina Moncelsi (ISR Nuoro) ha trattato il tema dell'internamento dei militari italiani dopo l'8 settembre 1943 "Sardi nell'internamento militare in Germania: un approccio biografico".

A Rosina Zucco (consigliere nazionale ANRP) è stata affidata la presentazione del portale prosopografico www.lavorareperilreich.it di cui ha illu-

#### 🕓 INCONTRI & ATTIVITÀ 🤣

strato le peculiarità strutturali e il suo utilizzo come strumento di ricerca per conoscere il profilo anagrafico e biografico di migliaia di lavoratrici e lavoratori civili che hanno operato nel Terzo Reich tra il 1943 e il 1945. Nella sua relazione la Zucco ha presentato una panoramica sulle principali fonti utilizzate per ricostruire le migliaia di biografie dei lavoratori, sia quelle archivistiche che bibliografiche. Tenendo presente che per la convalida dei dati è necessario il confronto incrociato con almeno due fonti, sono state presentate esemplificazioni di schede e di relativa documentazione riferita a ciascuna di esse. A tutt'oggi sono annoverate nel database circa 45.000 schede, di cui circa 13.000 pubblicate on line e rese consultabili.

Carlo Gentile (Università di Colonia – Germania) ha concluso la terza sessione e ultima sessione del convegno con un intervento su "Lo sguardo tedesco sulla Liguria occupata 1943-1945", mo-

strando una corposa serie di foto inedite da lui stesso raccolte presso archivi in Germania.

Nell'ambito dei lavori sono stati inoltre presentati i primi volumi pubblicati nella collana Guerre e Dopoguerra, promosse dall'ANRP sul tema, tra i quali, come accennato, quello dedicato proprio alla Liguria.

Le due giornate di studio sono state precedute, grazie alla disponibilità della Marina Militare e al prezioso contributo dell'Associazione "Amici dell'Isola del Tino", da una interessante visita all'Arsenale militare di La Spezia, con la guida dell'Ammiraglio Giorgio Lazio, mentre non è stato possibile, causa avverse condizioni del mare, la prevista visita alle fortificazioni dell'isola di Tino.

La mattina del 2 ottobre il gruppo dei convegnisti ha potuto visitare il Museo Tecnico Navale di La Spezia, con la guida del Comandante Leonardo Merlini.

#### Intervento dell'ambasciatore Viktor Elbling



ono lieto di salutare tutti i partecipanti al Convegno "l'Organizzazione Todt, i suoi cantieri, i suoi lavoratori a La Spezia e nel Centronord occupato". L'Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia, dall'Internamento, dalla Guerra di Liberazione e loro familiari, porta avanti da anni la sua attività di ricerca e divulgazione.

Negli ultimi anni è sempre stata in stretto contatto con l'Ambasciata di Germania nell'ambito dei progetti finanziati dal Fondo italo-tedesco per il futuro. Siamo molto contenti di aver intrapreso insieme questo cammino di memoria, di studio e di riconciliazione. La tragedia degli Internati Militari Italiani è uno dei periodi più bui della nostra storia comune, grazie alla ricerca dell'ANRP è stata fatta luce su questo argomento. Molte vittime hanno ora un volto, un nome, una storia. Informazioni che non sono più nascoste in polverosi archivi ma visibili a tutti online: nell'Albo degli IMI Caduti e Lessico Biografico. Un grande traguardo al quale siamo felici di aver contribuito.

Ultimamente l'ANRP ha esteso le sue ricerche all'argomento, anche questo molto doloroso, dei lavoratori forzati. Recentemente insieme alla

Fondazione Memoria per il Futuro ha svolto un progetto di ricerca finanziato dal fondo per il futuro, ha effettuato studi approfonditi, riassunti nella pubblicazione "Lavorare per il Reich" e nel database consultabile online.

L'Organizzazione Todt nella Germania nazista è responsabile della realizzazione di grandi opere di infrastruttura, necessarie per l'avanzamento militare. Più procedeva la guerra più spietati diventavano i metodi per procurarsi forza lavoro. Invece di assumere e pagare correttamente dei lavoratori, la Todt costrinse al lavoro forzato, ebrei, prigionieri politici, civili rastrellati, soldati catturati. Lavorarono duramente e in condizioni disumane. Decine di migliaia di persone morirono nei cantieri in Norvegia, Galizia, Ucraina. Centinaia di migliaia di persone vennero sfruttate e maltrattate in Germania e in tutti i territori occupati. Non molti sanno che questa organizzazione era attiva anche nell'Italia occupata e sfruttò il lavoro di molti italiani. È un argomento da approfondire e ringrazio l'ANRP per aver organizzato questo importante convegno.

### 'Bassano del Grappa porta del Reich"

a storica città di Bassano del Grappa (VI) ha proposto una significativa iniziativa di approfondimento storico, organizzata con spirito di collaborazione tra l'ANRP e la sezione ANPI "Martiri del Grappa" sui temi della memoria storica e della cittadinanza attiva, nella convinzione che sia sempre più necessario fare rete con altre realtà e insieme costruire cultura e partecipazione. Il Convegno, che ha avuto i patrocini della Città di Bassano del Grappa (Medaglia d'Oro al Valor Militare), dell'Ambasciata

della Repubblica Federale di Germania a Roma e della Fondazione Memoria per il Futuro, si è svolto sabato 8 ottobre nella Sala Da Ponte dell'Hotel Palladio, con il coinvolgimento di una pluralità di relatori e mirante all'approfondimento di nuovi filoni storiografici, sempre con uno specifico focus sul territorio bassanese relativamente al tema "Bassano del

Grappa porta del Reich: manodopera veneta oltre il Brennero 1938-1945".

Gianandrea Borsato, Presidente Sezione ANPI "Martiri del Grappa" ha aperto i lavori con un saluto introin cui ha ringraziato, innanzitutto, il fondamentale partner nell'impresa odierna, l'ANRP nazionale, con la quale volentieri si è collaborato per

l'organizzazione, proprio qui a Bassano, di un'iniziativa illustrativa del corposo lavoro di ricerca storica sul tema della deportazione, dell'internamento e del lavoro coatto di civili italiani nel Terzo Reich. Il Progetto portato avanti in questi anni a cura di un gruppo di ricercatori della stessa ANRP. è "teso a colmare un vuoto documentale e mette a disposizione degli studiosi, delle

strutture di formazione (scuola ed università) e della più vasta opinione pubblica una solida panoramica sul prelievo, in tutto il territorio dell'Italia occupata, di manodopera coatta per l'economia di guerra del Terzo Reich; sbocchi del progetto citato sono il portale www.lavorareperilreich.it, moderno strumento utile per ricostruire questa pagina di storia attraverso le microstorie di chi l'ha vissuta, e la mostra on line https://tantebracciaperilreich.eu/".

Dopo il saluto del vicesindaco Andrea Zonta, Gianan-

drea Borsato ha dato la parola a Brunello Mantelli (Università di Torino e della Calabria), che è intervenuto sul tema "L'importanza dell'area triveneta prima e dopo l'8 settembre 1943", un'ampia panoramica sulla ricerca, sui risultati ottenuti e sulle prospettive in fieri. Mantelli ha sottolineato come "la giornata di studio a Bassano del Grappa sia un'ulteriore tappa del percorso di approfondimento che si sta facendo sull'area veneta, o per meglio dire, triveneta, area rimasta inizialmente in parte ai margini nei primi con-

> tributi sul tema dell'arruolamento di manodopera civile dall'Italia per l'economia di guerra del Terzo Reich; ora questa lacuna la si sta colmando, ne fanno fede questa iniziativa, il convegno di studi svoltosi a Rovigo nell'ottobre 2020 i cui atti sono stati pubblicati nel 2021 nella nostra collana "Guerre e dopoguerra", e le ricerche in corso condotte da Francesca Cavarocchi,

Adriana Lotto e Sonia Residori, ricerche che a breve confluiranno in una monografia autonoma. L'area veneta è importante da più punti di vista e nel lungo periodo, sia nella prima fase (1938-1941) del reclutamento delle italiane e degli italiani.. sia nella seconda e ben più drammatica fase (1943-1945), in cui la dimensione coattiva era venuta in primo piano.

> Il Veneto è importante sempre come fornitore di braccianti, di edili, di operai industriali; inoltre è un fondamentale snodo per il transito di lavoratori oltre Brennero: la stazione veronese di Porta Vescovo è il principale punto di passaggio, a Verona i sindacati fascisti (CFLA e CFLI) collocano i propri punti di raccolta e ristoro, a Verona dopo l'8 settembre 1943 si insedierà la

La parola è passata quindi a Rosina Zucco, consigliere dell'ANRP e coordinatrice del progetto "LeBI -Lessico Biografico IMI". Il tema del suo intervento "Migliaia di storie per costruire la storia: il portale www.lavorareperilreich.it". La Zucco, prima di illustrare il portale prosopografico, ha portato il saluto dell'attuale presidente dell'ANRP Nicola Mattoscio, nonché del presidente onorario Enzo Orlanducci, ideatore e promotore del progetto, nonché del Tricolore dei Gui-





#### 🖴 INCONTRI & ATTIVITÀ 🤣

ness, defilato il 29 giugno 2016 per le strade di Bassano del Grappa, accolto con grande entusiasmo e spirito partecipativo dalla popolazione. Un bellissimo ricordo "impresso nella memoria e nel cuore".

Adriana Lotto, presidente e referente per Montagne in Rete dell'Associazione Tina Merlin, già docente e ricercatrice di Storia contemporanea presso la Facoltà di Lingue straniere dello IULM di Milano, presso il Dipartimento di storia dell'Università di Venezia, ha re-

lazionato sul tema "Da «volontari» a coatti. Lavoratori bellunesi e friulani nel Reich (1938-1945)". Le province di Belluno e di Udine geograficamente contigue sono accumunate da una tradizione migratoria verso gli Stati dell'impero asburgico e la Germania che inizia a metà '800 e che continua fino agli anni Trenta del Novecento allorché il flusso rallenta a causa

delle ripercussioni che la crisi del '29 riversa sui paesi europei ospitanti e delle limitazioni che il regime fascista impone all'emigrazione all'estero. Cresce per-

tanto la disoccupazione che nelle due province raggiuge le 40.000 unità e che solo gli accordi italo tedeschi del 1938 in parte assorbono. Partono pertanto dapprima i lavoratori agricoli e poi gli edili e via via altre categorie di lavoratori cosiddetti volontari che però dopo l'8 settembre restano intrappolati e diventano pertanto lavoratori coatti. Dopo l'8 settembre dalle due pro-

vince che entrano a far parte dell'Ozav (Belluno) e dell'Ozak (Udine) si recano nel Reich ancora lavoratori volontari, ma poiché il loro numero è esiguo si procede

con la precettazione tramite cartolina di quanti compaiono nelle liste dei disoccupati e che hanno i requisiti fisici e mentali nonché le professionalità richieste. Anche i renitenti alle chiamate di leva e per il lavoro obbligatorio una volta catturati e un numero consistente di rastrellati nel corso delle azioni antipartigiane dell'estate-autunno '44 saranno inviati al lavoro coatto in Austria (Linz,

Innsbruck, Landek, Vienna) e in Germania (Berchtesgaden, Bitterfeld, Kahla, Regensburg). Non è possibile stabilire un numero preciso, tuttavia è ipotizzabile che alla fine della guerra si trovino complessivamente nel Reich circa 6.000 lavoratori delle due province, esclusi gli IMI civilizzati nell'agosto '44.

È stata la volta di Francesca Cavarocchi, docente di Storia contemporanea presso l'Università di Firenze con un intervento dal titolo *"Il prelievo di manodopera dalla provincia trevigiana (1938-1945)"*.

Sonia Residori, docente di Demografia storica presso l'Università di Padova, studiosa di storia sociale e di tematiche legate alle vicende della Seconda guerra mondiale, nota in Città quale autrice di pubblicazioni sul "Rastrellamento del Grappa" oltre che del testo rie-

vocativo dell'"Eccidio del Grappa" che campeggia sul totem all'inizio del Viale dei Martiri; il suo intervento si è intitolato "Una rete di resistenza civile e militare tra Padova e Bassano del Grappa". Dopo l'8 settembre 1943, in Italia vennero create diverse reti di salvataggio per aiutare gli ex prigionieri di guerra alleati e gli internati civili che erano fuggiti dai campi di concentramento ita-

liani all'indomani dell'Armistizio. Fin da subito il comitato militare del CLNAI di Milano, su un progetto di Ferruccio Parri, organizzò il "Servizio di assistenza dei

prigionieri alleati del CVL" affidando all'ing. Giuseppe Bacciagaluppi l'incarico di organizzare una rete molto efficiente di persone, nascondigli, case e mezzi di trasporto. Nel Veneto l'organizzazione fu molto attiva, fino all'arresto, tra il marzo e il giugno del 1944, di gran parte dei suoi componenti, molti dei quali furono deportati in campo di concentramento, mentre altri furono

affidati all'Ispettorato tedesco del lavoro e andarono a lavorare nelle fabbriche del Terzo Reich.

A conclusione del convegno, Francesco Corniani, ri-

cercatore storico presso l'Archivio comunale di Pulheim (Germania), ha tenuto in videoconferenza una relazione dal titolo "Zwangsarbeiter italiani in Germania: fonti e documenti negli archivi tedeschi".

I relatori, nei rispettivi interventi, hanno declinato il tema del lavoro coatto in Germania oltre a livello generale, ma soprattutto con un focus specifico di ricerca e di ap-

profondimento dedicato al territorio veneto e bassanese

Gianandrea Borsato, nel saluto conclusivo, dopo i ringraziamenti a quanti hanno collaborato, a livello locale, per la buona riuscita dell'evento, ha auspicato la pubblicazione a breve degli atti del convegno.







## Al Senato la presentazione del volume "L'arduo cammino della coscienza" di Pierpaolo Ianni

a Biblioteca del Senato ha ospitato il 29 settembre 2022 la presentazione del libro di Pierpaolo lanni "L'arduo cammino della coscienza. L'opposizione al regime nel Senato del Regno e il giuramento del 1931" (Il Mulino 2022). Il saggio, pubblicato con il contributo di ANRP, di cui lanni è dirigente nazionale, ricostruisce attraverso fonti archivistiche il clima politico che con-

L'arduo cammino della coscienza
L'opposizione al regime nel Senato del Regno e il giuramento del 1931
Pierpaolo Ianni
Prefazione della senatrice a vita Liliana Segre

SINATO DEL REGNO
PANTA DEGLI STALLI MELERA

IL MARIA DEGLI STALLI MELERA

Il Mulino

sente regime fascista di imporre, anche per i docenti universitari. giuramento di fedeltà, approfondendo biografie di alcuni illustri professori e senatori: Vito Volterra, Francesco Ruffini, Nino Tamassia e Gaetano De Sanctis.

Per ricomporre pagine ancora

poco esplorate e talvolta inedite della nostra storia, lanni ha condotto le proprie ricerche presso l'Archivio Storico del Senato della Repubblica (ASSR) e presso i principali archivi in Italia e all'estero, tra cui la Bodleian Library di Oxford. La prefazione al volume porta la firma di una maestra del fare memoria, la senatrice a vita Liliana Segre, che definisce l'imposizione del giuramento del 1931 «un modo di umiliare i singoli professori intaccando uno dei principi fondamentali di una professione tanto strategica: quello della libertà di insegnamento, dell'autonomia di giudizio, della indipendenza degli istituti della formazione dalle pretese ideologiche dei governi».

La presentazione del libro è stata aperta dal saluto introduttivo del Presidente della Commissione per la Biblioteca e l'Archivio Storico del Senato, sen. Gianni Marilotti.

Presenti all'iniziativa il Presidente di ANRP Nicola Mattoscio, il Presidente onorario Enzo Orlanducci e il Vicepresidente Luciano Zani, che ha moderato magistralmente l'evento. Al tavolo dei relatori sono intervenuti autorevoli studiosi: il dott. Giampiero Buonomo (consigliere parlamentare, responsabile dell'Archivio Storico del Senato), la prof.ssa Virginia Volterra (associata all'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del CNR), la dott.ssa Antonella Amico (storica, curatrice del fondo Gaetano De Sanctis presso gli eredi Accame), l'avv. Ernesto De Sanctis (giurista ed economista) e il dott.



Andrea Frangioni (consigliere parlamentare e storico). Gli episodi narrati dalla prof.ssa Virginia Volterra, discendente del senatore Vito Volterra (fondatore del CNR) e dall'avv. Ernesto De Sanctis, nipote del senatore Gaetano De Sanctis, hanno impreziosito l'evento attraverso memorie familiari, che hanno permesso di comprendere la profondità dell'aspetto umano e le conseguenze personali di quella dolorosa vicenda.

In conclusione è intervenuto l'Autore che ha ricordato come l'eredità di questi coraggiosi uomini, che nel 1931 si opposero al giuramento di fedeltà al regime, sia stata raccolta dai deputati dell'Assemblea Costituente attraverso la stesura dell'art. 33 della Costituzione che afferma: «L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento».

## Una mostra dedicata all'IMI Salvatore Incorpora, pittore e poeta

Roma sono state esposte le opere realizzate durante e dopo la prigionia da Salvatore Incorpora, pittore, scultore, scrittore e poeta (nato a Gioiosa Ionica nel 1920, vissuto a Linguaglossa, scomparso nel 2010), raccontate nel volume "Quell'andare (da un diario)", prima edizione autoeditata nel 1992, ripubblicata nel 2021 da Rubbettino. La figura dell'artista è stata messa in risalto nella mostra pittorica dal titolo "Guerra e prigionia di un IMI pittore", inaugurata presso la sede dell'ANRP il 18 ottobre, e illustrata nel corso della conferenza a cui sono intervenuti gli storici Elena Aga Rossi e Andrea Giuseppe Cerra, moderatore Luciano Zani, storico e vicepresidente dell'ANRP.

Ottanta) ben si inserisce come approfondimento nel Museo "Vite di IMI", essendo pertinente il soggetto dei dipinti: "Lager", "Dormitorio del lager", "La tradotta", "Dentro la tradotta", "La conta", "La preghiera nel bunker". Luce livida, corpi nudi tremanti, volti deformati dalla sofferenza e dalla paura. Patrimonio in parte degli eredi Giovanni, Gemma ed Egidio, i quali si prendono cura dell'opera del padre, alcune opere non sono mai state esposte.

I familiari erano presenti all'inaugurazione della mostra a cui è

intervenuto nu-



un pubblico particolarmente motivato. Interessante il

meroso

"Artista civile" per Vittorio Sgarbi che lo accosta a Renato Guttuso, Incorpora è un numero, 14484, è un IMI tra quei 650mila che dissero NO alla collaborazione con il nazifascismo e che subirono violenze e lavori forzati nei lager del Terzo Reich: Prostken, Laband e lo Stamlager VIII B Wartenau in Polonia. Di grande impatto emotivo, i dipinti di Salvatore Incorpora esprimono con grande efficacia il suo vissuto nel periodo dell'internamento, dalla cattura, al viaggio, ai momenti difficili vissuti nel lager. La visionaria rappresentazione pittorica dei lager (i dipinti sono degli anni

contributo dei relatori Aga Rossi e Cerra che hanno scritto la prefazione alla nuova edizione del volume. È stato da loro sottolineato come Salvatore Incorpora, a differenza della maggioranza dei reduci che al ritorno dalla prigionia vollero rimuovere l'esperienza dell'internamento e delle sofferenze subite, lui volle al contrario condividerne il ricordo con la sua famiglia e con i suoi amici. Ricordo che è presente in tutte le sue manifestazioni artistiche.

La mostra sarà visitabile fino al 31 ottobre. (R.Z)

## Come fu possibile la Marcia su Roma? Cento anni fa il colpo di Stato che portò al governo Mussolini

di Alessandro Ferioli

#### La marcia su Roma

ei giorni tra il 28 e il 30 ottobre 1922 migliaia di squadristi, armati di pistole e bastoni, poco disciplinati e dotati di mezzi di fortuna, misero in atto una serie di occupazioni simultanee di località strategiche su tutto il territorio nazionale, mentre altri si concentravano verso Roma allo scopo di "prendersi" quel potere centrale a cui dicevano di aver diritto. Era, ovviamente, un'intimidazione gravissima nei confronti del sovrano, Vittorio Emanuele III; tuttavia, la prova muscolare era accompagnata da un'interlocuzione politica sottobanco con l'ex presidente del consiglio, Antonio Salandra, e con l'attuale, Luigi Facta.

La decisione era stata annunciata al congresso del Partito Nazionale Fascista a Napoli, pochi giorni prima, da Mussolini e dal suo gruppo dirigente, allorquando il capo del fascismo aveva detto, nel suo discorso: «O ci daranno il governo o lo prenderemo, calando su Roma». E, in effetti, subito dopo la partenza di Mussolini per Milano, Michele Bianchi aveva proferito la frase: «Insomma, fascisti, a Napoli ci piove; che ci state a fare?». Cosicché, mentre ambienti governativi e quotidiani nazionali davano per cessato il pericolo di un'insurrezione fascista, dal 27 prendeva inizio la mobilitazione, sotto la direzione di Mussolini e il comando di un "quadrumvirato". Tre colonne di camicie nere, giunte da tutta la penisola, si costituirono a Monterotondo, Tivoli e Santa Marinella per convergere sulla capitale da tre diverse direzioni.

La mobilitazione aveva un valore concreto, poiché era accompagnata da violenze sia lungo il suo percorso sia nelle grandi città del centro-nord, ma

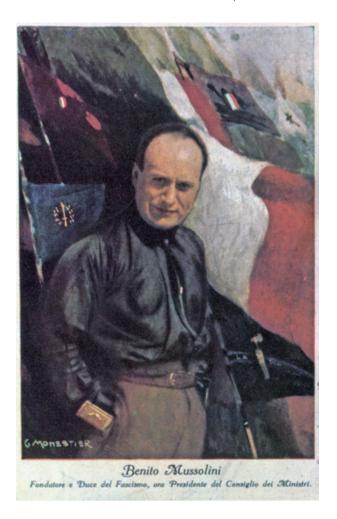


al tempo stesso aveva un valore simbolico, poiché in effetti non era credibile la presa del potere in uno Stato che disponeva di forze armate efficienti, nelle quali soltanto poche personalità, come Armando Diaz e Sante Ceccherini, simpatizzavano apertamente con il fascismo, o, come Emilio De Bono, vi erano coinvolte con ruoli importanti.

Più che l'eversione aperta, dunque, a garantire il successo alla marcia furono le trattative politiche. e l'inerzia della macchina statale, che lasciava alla discrezione dei prefetti, notoriamente già inerti davanti al fascismo, la decisione di passare i poteri all'autorità militare. L'epilogo è noto: dopo un primo generico assenso alla dichiarazione dello stato d'assedio, il mattino del 28 il Re nega a Facta la sua controfirma sul decreto, e poche ore dopo, di fronte a un secondo tentativo del presidente del consiglio di ottenere l'avallo regio, ribadisce il suo rifiuto. L'ipotesi di un governo Facta si era bruciata da sé, e coloro che avevano creduto di poter costituire un governo includendovi appena qualche fascista restarono al palo. L'unica soluzione che il sovrano volle trovare, a fronte di un possibile vuoto di potere dopo le dimissioni di Facta, e nel persistere delle tensioni politiche nel paese, fu quella di conferire l'incarico di formare il nuovo ministero prima a Salandra, affinché vi cooptasse esponenti fascisti, per poi, svanita nell'arco di un giorno l'ipotesi Salandra, conferirlo allo stesso Mussolini. Il quale soltanto allora uscì dalla sede milanese del «Popolo d'Italia», dove stava barricato per precauzione, per recarsi a Roma.

I fascisti accampati presso Roma, nel fango sotto la pioggia battente, poterono entrare in città per festeggiare il Duce, il quale, parlando a un giornalista, definì l'evento «una rivoluzione senza rivolta». Egli fu ricevuto dal Re la mattina del 30, e la sera ritornò con la lista del suo governo: tutt'altro che fascistissimo, dalla lettura dei nomi sembrava piuttosto un governo di coalizione con popolari, liberali, democratico-sociali e fascisti, orientato verso destra e pienamente rispettoso della Corona. Del resto, nel suo discorso a Udine il 20 settembre precedente Mussolini aveva già ventilato una possibile marcia su Roma, escludendo però al contempo qualsivoglia messa in discussione della forma di governo: lì aveva ripercorso alcuni episodi del Risorgimento, riconoscendovi sia «la forza tradizionale, la forza di conservazione, [...] la forza della tradizione sabauda e piemontese» sia «la forza insurrezionale e rivoluzionaria che veniva su dalla parte migliore del popolo e della borghesia» (B. Mussolini, "Scritti e discorsi", 2, Hoepli, Milano 1934, p. 308). Nello discorso aveva detto: «In fondo io penso che la monarchia non ha alcun interesse ad osteggiare quella che ormai bisogna chiamare la rivoluzione fascista. Non è nel suo interesse, perché se lo facesse diverrebbe subito bersaglio e se diventasse bersaglio, è certo che noi non potremmo risparmiarla perché sarebbe per noi una questione di vita o di morte» (ivi, pp. 318-319).

#### La violenza nel DNA del Fascismo Fondato a Milano il 23 marzo 1919, il movimento



dei Fasci di combattimento si era caratterizzato fin dalle origini per l'ostilità verso i socialisti, cui imputava il neutralismo nel 1915, e per un uso abnorme dell'aggressività, secondo le tecniche d'assalto che alcuni ex arditi avevano messo a disposizione del movimento. La violenza, come ideale e come prassi, fu pertanto alla base dell'azione fascista, sia come metodo di lotta nei confronti del nemico politico, sia come sfogo malsano per i giovani delle città che non avevano fatto in tempo ad andare al fronte, e che, delusi dalla situazione politica interna e internazionale, si lasciavano attirare da un "anti-

partito" che si proponeva di rinnovare moralmente la nazione, inserendovi nuove energie temprate dall'esperienza bellica.

Dopo le elezioni del 1919, nelle quali il fascismo non ottenne alcun seggio, a rilanciare le possibilità di azione politica di Mussolini furono l'avvicinamento a Giolitti, il quale cercò di cooptare il fascismo nei Blocchi nazionali per normalizzarlo, con il risultato però di legittimarne la presenza nello scenario politico nazionale, e la diffusione dello squadrismo agrario, che innestò elementi reazionari in un programma inizialmente "rivoluzionario", fornendo al movimento finanziamenti continui. Così il fascismo, mentre agiva da braccio armato della reazione, si ritrovava accreditato come movimento vicino al partito di governo. Fu quindi lo squadrismo delle campagne (nelle mani dei "ras" locali, che concordavano le sovvenzioni direttamente con le associazioni di agricoltori, accogliendo nei ranghi anche fattori e guardie private) a porsi al servizio dei proprietari terrieri in funzione antisocialista; così, dopo gli anni del "biennio rosso" 1919-20, durante i quali attraverso scioperi bracciantili, incendi di fienili, boicottaggi e intimidazioni, il padronato era stato costretto a concedere patti favorevoli ai lavoratori, le squadre d'azione fornivano ora la forza utile a vincere le leghe sul campo e a tutelare diritti di proprietà e iniziativa nella produzione.

Lo squadrismo cominciò a operare in ambienti dove, in effetti, violenze e intimidazioni costituivano pratiche abituali d'azione di molti movimenti, dai nazionalisti ai socialisti: cosicché, per una corretta valutazione del fenomeno, non va dimenticata la diffusione delle aggregazioni paramilitari di destra nel dopoguerra europeo, né la brutalità insita nelle dinamiche di lotta di classe condotta dalle organizzazioni proletarie. Nel fascismo, tuttavia, la componente paramilitare si organizzò come forma d'azione sussidiaria a quella politica, coltivando lo scontro sia come ideale fine a sé stesso, sia come mezzo di lotta contro i socialisti, che non di rado deridevano gli ex combattenti e issavano la bandiera rossa nei comuni amministrati. Con l'inserimento di militari smobilitati, e specialmente di ufficiali ed ex arditi, il metodo di scontro si affinò sino a diventare uno strumento di lotta originale, in grado di mettere in atto tattiche di guerra basate su azioni rapide e risolute.

Le aggressioni assumevano talvolta l'aspetto di rituali punitivi (l'olio di ricino fatto ingurgitare, il nerofumo sul viso alle donne), talora si concludevano invece con omicidi a sangue freddo, secondo le armi che si decideva di volta in volta di usare: dal

bastone, per educare i sovversivi senza suscitare troppo scandalo, al pugnale per il corpo a corpo, fino a pistole, bombe a mano, moschetti e qualche occasionale mitragliatrice per gli assalti più impegnativi. Armi che non furono solo mezzi di lotta, ma anche fini, poiché il fascismo inaugurò un'estetica dell'arma che, assieme alla camicia nera e ai simboli mortuari, divenne tutt'uno con lo squadrista. Gli ordini impartiti da Mussolini, del resto, erano di «procedere innanzi preceduti da una colonna di fuoco», conservando alla violenza «uno stile nettamente aristocratico o se meglio vi piace nettamente chirurgico», per darle «il carattere di una giusta ritorsione e di una legittima rappresaglia» (B. Mussolini, "Scritti e discorsi", cit., pp. 158-159). Scriveva Italo Balbo: «Siamo i più forti perché più decisi. E i più forti hanno sempre ragione» (I. Balbo, "Diario 1922", Mondadori, Milano 1932, p. 22). Nei canti delle squadre fasciste, che s'ispiravano alla



Fascisti a Napoli

tradizione popolare italiana o alle canzoni di trincea, il tono goliardico non nascondeva il programma reale, che era quello di instaurare il predominio del bastone, assaltando gli avversari senza risparmiarne nemmeno uno: come recitava la strofa di una canzone, infatti, «sempre inneggiando la patria nostra, / che sempre uniti noi difenderemo, / contro vigliacchi e traditori / che ad uno ad uno ammazzerem».

Fin dal giugno 1920 il ministero dell'Interno, pur menzionando raramente le bande armate fasciste, diramò circolari per il ristabilimento dell'ordine pubblico: prefetti, funzionari di polizia e comandanti dei carabinieri le applicarono nella maggior parte dei casi con molto rigore contro i "rossi", data anche l'abitudine a decenni d'im-

piego della forza in funzione antisocialista, ma debolmente contro i fascisti. Questi ultimi traevano grandi vantaggi nella lotta extralegale da una serie di circostanze, quali l'inadeguato coordinamento tra forze dell'ordine, la scarsità di mezzi in dotazione ai carabinieri, la difficoltà nel controllo del territorio extraurbano, l'omertà delle vittime, le limitazioni nell'uso delle armi in dotazione alla polizia; tuttavia esistevano anche indubbie simpatie di certa parte del personale di polizia verso i fascisti. Come ha scritto Mimmo Franzinelli ("Squadristi", Mondadori, Milano 2003, p. 109), «l'atteggiamento della forza pubblica oscillava fra arrendevolezza, comportamenti omissivi e azione combinata con gli squadristi».



Fascisti a Bologna, maggio 1922

#### Gli episodi cruciali della violenza fascista

Nel 1920 due episodi, in particolare, avevano segnato l'apice della violenza squadristica. Il primo avvenne a Trieste, il 13 luglio, quando i fascisti locali, sotto la guida di Francesco Giunta, assaltarono e incendiarono il Narodni Dom, palazzo in cui avevano sede alcune associazioni culturali slovene, l'-Hotel Balkan e il giornale sloveno «Edinost», centro di raccordo delle iniziative politiche della minoranza slava. All'assalto al Narodni Dom fecero poi seguito distruzioni di negozi e di studi di avvocati slavi. Il secondo episodio si verificò a Bologna, il 21 novembre, allorquando i fascisti locali, spalleggiati da rinforzi giunti da Ferrara, assaltarono Palazzo d'Accursio, in piazza Vittorio Emanuele II (oggi: Maggiore), per scacciare il neoeletto sindaco socialista Enio Gnudi. A causa anche della reazione di alcuni socialisti, che dall'interno del palazzo gettarono bombe a mano sulla piazza, il bilancio della giornata fu di dieci morti e una cinquantina di feriti, mentre all'interno della sala del consiglio comunale

il consigliere di minoranza Giulio Giordani restò ucciso. Qualche giorno più tardi il Comune di Bologna fu commissariato (N.S. Onofri, "La strage di Palazzo d'Accursio", Feltrinelli, Milano 1980). I due episodi ricordati sono rappresentativi dei due volti dello squadrismo, marcatamente antislavo nel nord-est e antisocialista nella Pianura Padana, ma anche di due antagonisti che non erano neppure essi alieni da azioni violente.

Solo in qualche caso sporadico le forze di polizia seppero imporsi alle squadre fasciste. Il 21 luglio 1921 una spedizione di qualche centinaio di squadristi giunse alle prime luci dell'alba a Sarzana, dove gli squadristi, sotto la guida di Amerigo Dumini, tentarono di assalire l'amministrazione socialista, ma furono fermati alla stazione da carabinieri e soldati, al comando del capitano dei Carabinieri Guido Jurgens, e poi, dopo un conflitto a fuoco, costretti alla fuga nelle campagne (G. Meneghini, "La Caporetto del fascismo. Sarzana, 21 luglio 1921", Mursia, Milano 2011). Quando alla fine del 1921 il governo tentò un giro di vite legalitario, il partito fascista iscrisse tutti i suoi aderenti alle squadre, sfidandolo così a sciogliere il partito stesso: ma il governo era troppo debole e la cooptazione dei fascisti nei Blocchi nazionali aveva ormai conferito anche alle loro bande, di riflesso, una patente "costituzionale". Le autorità statali periferiche, insomma, videro nel partito fascista un soggetto politico con cui dovevano imparare a convivere senza troppe divergenze, e nello squadrismo, di conseguenza, un utile alleato nella lotta contro i "rossi".

Dal mese di maggio 1922, incalzati anche da una crescente sfiducia da parte dei gruppi che li avevano sostenuti, i capi dello squadrismo compirono un importante salto qualitativo, passando dall'assalto di sedi nemiche all'occupazione d'intere città. Il metodo fu quello della "marcia", ovvero la concentrazione in un capoluogo di migliaia di uomini provenienti dalla medesima provincia e da quelle viciniori, per tenervi una manifestazione. Nel corso della dimostrazione, spesso contro l'autorità statale, su indicazione dei fascisti locali venivano attaccate e distrutte camere del lavoro, circoli socialisti, cooperative, amministrazioni locali, abitazioni di esponenti politici, avendo cura però di conservare un'immagine di ordine, disciplina e patriottismo, per evitare la riprovazione degli ambienti borghesi, e discriminando fra gli avversari politici per non precludersi la possibilità di accordi di pacificazione.

Il caso bolognese della fine di maggio 1922 è forse quello più emblematico dell'arretramento del-

l'autorità governativa davanti alle violenze fasciste, al punto da configurare una vera e propria "prova generale" della Marcia su Roma. Cesare Mori, prefetto di Bologna, aveva dimostrato nei mesi precedenti grande rigore nella gestione dell'ordine pubblico: se da una parte aveva proceduto alle denunce contro i braccianti nei casi di occupazione delle terre, attirandosi gli strali delle leghe rosse, dall'altra aveva dimostrato grande determinazione anche nel colpire i militanti fascisti, esercitando in tal senso un pungolo quotidiano nei confronti di polizia e carabinieri. Fra il 27 maggio e il 2 giugno a Bologna si dettero appuntamento, per una grande manifestazione di protesta, squadristi armati provenienti anche dalle province limitrofe, sotto il comando dei maggiori dirigenti nazionali e locali (tra essi Bianchi, Dino Grandi, Balbo, Leandro Arpinati). Furono presi d'assalto, in città e in provincia, cooperative, uffici sindacali, edicole e uffici governativi, e furono effettuate spedizioni punitive mirate, come ad esempio nel rione operaio della Bolognina. Vennero poi inscenate manifestazioni davanti alla sede della prefettura (allora in Palazzo d'Accursio) per chiedere la rimozione del prefetto, reo di atteggiamento "antinazionale" (era difatti una costante dei fascisti adulare le forze di polizia, dicendosi loro simpatizzanti, fintanto che queste non agivano contro di loro). Anche con la mediazione del generale Sani, comandante del Corpo d'Armata di stanza in città, fu promesso ai capi fascisti l'imminente trasferimento del prefetto. Mori fu richiamato a Roma, e poi inviato come prefetto a Bari; sarebbe divenuto ancor più famoso nella lotta alla mafia come prefetto di Palermo. Lo Stato aveva capitolato, e se aveva ceduto a Bologna perché non avrebbe dovuto cedere anche a Roma? (A. Ferioli, "Un prefetto sotto assedio. Cesare Mori e la prova generale della rivoluzione fascista. Bologna, 1922", in "Il Carrobbio", 38, 2012, pp. 123-148).

Ferrara, Bologna, Cremona, Ravenna sono alcuni dei luoghi delle azioni più sanguinarie, sino alla mobilitazione nazionale attuata il 31 luglio per contrastare lo sciopero generale indetto dall'Alleanza del lavoro. Come ha scritto Gaspare Giudice, «con il fallimento dello sciopero "legalitario", fu data via libera ai fascisti da parte delle organizzazioni proletarie, che non reagirono più neanche alla marcia su Roma» (G. Giudice, "Benito Mussolini", UTET, Torino 1983). Senza che gli altri soggetti politici quasi se ne accorgessero, collusioni governative e uso spregiudicato della violenza permisero a Mussolini di orientare a proprio vantaggio l'evolversi della crisi politica, imponendo di

fatto l'esclusione di ogni possibilità di partecipazione al governo da parte dei riformisti.

#### Tutt'altro che una pagliacciata

Più che una conquista del potere sotto concreta minaccia insurrezionale, la mobilitazione d'ottobre fu dunque, per dirla con Giovanni Sabbatucci, «una forma particolarmente violenta di pressione esercitata sui poteri costituiti per ottenerne la resa preventiva» ("Storia d'Italia", a c. di G. Sabbatucci-V. Vidotto, 3, Laterza, Roma-Bari 1997, p. 142). O, per meglio precisare, essa fu l'incrocio fra l'insurrezione armata degli squadristi e la trattativa politica portata avanti da Mussolini e dal suo gruppo dirigente ristretto con le massime autorità dello Stato e con esponenti del mondo economico. La marcia su Roma è stata descritta per lungo tempo come una sfilata di pagliacci: tale è l'immagine che ne esce, per limitarci a pochi esempi, dal libro di Emilio Lussu ("Marcia su Roma e dintorni", 1931), dalla stampa comunista («è solo una lite tra borghesi, a noi non interessa», scriveva «Ordine nuovo»), dai giudizi di intellettuali di spicco (secondo Gaetano Salvemini si trattava di «un'opera buffa», e Mussolini era «un clown»), e, in tempi più recenti, dal noto film di Dino Risi "La marcia su Roma" (1962), dove Gassman e Tognazzi sono due fascisti pasticcioni.

La marcia su Roma fu invece un evento grave, tutt'altro che carnevalesco, di cui anche la classe dirigente liberale e la monarchia portano le responsabilità, poiché, senza il loro benestare, il fascismo non sarebbe uscito indenne dai fatti di ottobre. Incapace di gestire i cambiamenti in atto (aspirazioni dei ceti popolari e crescita dei partiti di massa), timorosa d'un cambio di dinastia a favore del duca d'Aosta, la Corona accettò d'imboccare la strada di un regime autoritario, affidato a Mussolini e contenuto da una forte presenza monarchica al governo; dopo l'assassinio di Matteotti, avrebbe poi acconsentito a ritirarsi nel ruolo di sostegno a una dittatura marcatamente fascista e connotata ideologicamente dalla mitizzazione del capo del governo.

L'esperienza del fascismo in Italia costituì ben presto il "modello" per gli altri regimi europei (primo fra tutti il nazionalsocialismo), e il Duce rimase al potere fino al 25 luglio 1943, con le conseguenze che ben sappiamo. Dopo l'8 settembre toccò soprattutto ai vecchi antifascisti, ai giovani di leva e a uomini e donne che entrarono nelle bande partigiane il compito di riscattare l'Italia dalle colpe altrui.

